

AB

ARCHIVIO
BERGAMASCO

QUADERNI

16-17

2022-2023



In copertina:

Stemmi di studenti bergamaschi presso lo Studio di Bologna, appesi lungo le pareti del Palazzo dell'Archiginnasio.

QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

Rivista annuale di storia e cultura

Direttore responsabile: Susanna Pesenti

Comitato di redazione: Giuliano Bernini, Giosuè Bonetti, Giulio Orazio Bravi, Gianmarco De Angelis, Cesare G. Fenili, Cristina Gioia, Lorenzo Mascheretti, Alessandro Persico, Dario Personeni, Matteo Rabaglio, Enrico Valseriati.

Sede della redazione: Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

ISSN: 2704-7229

Per richieste di acquisto della rivista o di abbonamento scrivere all'indirizzo e-mail:
info@archiviobergamasco.it.

Il pagamento potrà essere effettuato con assegno/bonifico bancario utilizzando l'IBAN:
IT65F0503411109000000010348 (Gruppo Banco BPM)

I dattiloscritti e i volumi per recensione, omaggio o cambio vanno inviati a Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, presso Palazzo della Provincia, via Torquato Tasso 8, 24121 Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 19/08 del 28 aprile 2008

Progetto copertina: Paolo Mazzariol

Copyright © 2023 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche

E-mail: info@archiviobergamasco.it - *Sito web:* www.archiviobergamasco.it

Facebook: ABCentroStudiRicerche; [groups/archiviobergamasco/](https://www.facebook.com/groups/archiviobergamasco/)

YouTube: Archivio Bergamasco

Monti Edizioni Bergamo

Hanno sostenuto le attività di Archivio Bergamasco nell'anno 2023:



PROVINCIA DI BERGAMO



COMUNE DI BERGAMO



INDICE

Per Jörg Jarnut e François Menant. *IN MEMORIAM* 9

Saggi

FRANCO INNOCENTI, *Ebrei nel Bergamasco tra Quattro e Cinquecento* 15

DOMENICO CERAMI, *Maestri e studenti bergamaschi presso lo Studio e il Collegio dei nobili di Bologna (secoli XVI-XVIII)* 85

MARTINA PELLEGRINELLI, *Sepulture e cimiteri a Bergamo tra età napoleonica e restaurazione austriaca* 145

MARIO PELLICCIOLI, *Ernesto Carletti, matematico e antifascista* 173

Rassegna

FRANCESCO MORES, *Arsenio Frugoni e il problema della biografia* 197

GIULIO ORAZIO BRAVI, *In margine alla pubblicazione della cronaca attribuita a Cerbonio Besozzi (1548-1563). Con alcune considerazioni sul duca Maurizio I di Sassonia* 207

Fonti, archivi e strumenti

GAIA VIGANI, *Il fondo dell'Opera Diocesana di Assistenza* 247

ROBERTA BASSINI, *Riordino e inventariazione dell'archivio dell'Azione Cattolica Diocesana di Bergamo* 257

GIORGIO MANGINI *L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi. Le 'persone pericolose per la sicurezza nazionale' nelle carte della Questura di Bergamo, 1903-1943* 269

Didattica della storia

Attività de L'Officina dello Storico. XV Edizione
Anno scolastico 2022-2023 289

Recensioni

GIOVANNI BREMBILLA - MARIA TERESA BROLIS - ANDREA CAPELLI - LUCA PENDEZZA (con la collaborazione di Elio Baronchelli), *Alberto da Villa d'Ogna e la sua comunità*, Selci-Lama (PG), Pliniana Editrice, 2021, di Dario Personeni – ERMENEGILDO CAMOZZI, *Piccole-grandi storie della Chiesa di Bergamo: Archivio apostolico vaticano, Congregazione del Concilio (1850-1922)*, [Sant'Omobono Terme], Centro Studi Valle Imagna: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2021, di Mario Fiorendi – LELIO PAGANI, *Bergamo. Il ritratto della Città e del Territorio*, Bergamo, Ateneo di scienze, lettere e arti, a cura di Monica Resmini, 2022, di Gianluigi Della Valentina – GIORGIO SCHENA, *Andri e altri cinque racconti. Vita e lavoro in un villaggio montano delle Orobie*, [Sant'Omobono Terme], Centro studi Valle Imagna, 2023, di Gianluigi Della Valentina e di Giampietro Valoti – FRANCO INNOCENTI-MARCO NODARI, *Cagère. I caseifici albinesi dal 1914 ai nostri giorni*, Albino, Museo etnografico della Torre di Comenduno, 2022, di Gianluigi Della Valentina.

301

Segnalazioni

Bergomum. Studi di archeologia sulla città di Bergamo, a cura di Maria Fortunati, in «Notizie Archeologiche Bergomensi. Periodico di archeologia del Civico Museo Archeologico di Bergamo», n. 30, anno 2022 – *Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di Marco Albertario e Cristina Longhi, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica s.r.l. 2022 – ANTONIO TIRABOSCHI, *Glossario Bergamasco Medioevale* [Biblioteca Civica Angelo Mai, Sezione manoscritti: MMB 23-24-25-26], edizione digitale a cura di Federica Guerini e Francesco Lo Conte, 2023 – *La valle della speranza: luoghi, persone, storie della Val Seriana nel Medioevo*, a cura di

316

Maria Teresa Brolis, Clusone, Equa Edizioni, 2023 – *Testi, melodie, colori negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche. I libri Corali della Cattedrale di Bergamo*, Atti del Convegno: Bergamo, Comunità missionaria “Paradiso”, 6-7 giugno 2019, Numero monografico di «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», anno CXIV, 2020 [uscito nel 2021] – FRANCO INNOCENTI, *Le doti matrimoniali in valle Seriana. Storie di donne e di famiglie dal '300 al '900*, Albino, Associazione per il Museo Etnografico della Torre di Comenduno, 2021.

Bibliografia di storia di Bergamo e provincia (2021-2023) 325

Attività dell'associazione 351

GIULIO ORAZIO BRAVI

IN MARGINE ALLA PUBBLICAZIONE DELLA CRONACA
ATTRIBUITA A CERBONIO BESOZZI (1548-1563)
Con alcune considerazioni sul duca Maurizio I di Sassonia

Et examinando le actioni e vita loro
[di coloro che hanno acquistato o fondato regni]
non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione,
la quale decte loro materia a potere introdurvi
dentro quella forma che parse loro;
e senza quella occasione la virtù dello animo loro si sarebbe spenta,
e senza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano.

(NICCOLÒ MACHIAVELLI, *De Principatibus*, VI)

Non sarà mai abbastanza riconosciuta e raccomandata l'importanza che riveste per gli studi storici l'edizione di fonti, siano esse documentarie, narrative, iconografiche. Rispetto a ogni pur qualificata e approfondita ricostruzione storiografica esse hanno il pregio di esercitare un'impressione viva, schietta, plastica, capace di metterci in intima sintonia con l'oggetto delle nostre indagini. E siccome vari e tra loro spesso distanti sono i punti di vista dai quali gli studiosi interrogano e interpretano le fonti, alle loro acque è sempre opportuno e bello ritornare dopo le nostre letture erudite, per fruire e godere della loro fresca e inesauribile fecondità.

Non possiamo che essere dunque grati a coloro che con opera intelligente e con paziente fatica ci apparecchiano l'edizione di nuove fonti o la riedizione di fonti con rinnovato corredo storico e critico. In questa occasione la nostra gratitudine va a Maria Mencaroni Zoppetti, che ha curato nel 2020 l'edizione di un manoscritto conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai, MAB 6 (già Delta 2 3), del tutto sconosciuto sino ad allora agli studi, che reca una vivace, istruttiva e gradevole cronaca cinquecentesca¹.

L'obiettivo principale del presente studio – scrive la curatrice – è stato la trascrizione del manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo, al fine di rendere più agevolmente consultabile una interessantissima fonte storica del XVI secolo (p. 24).

¹ MARIA MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombetta, il mezzopoeta, l'aspirante segretario tra Bergamo e l'Europa del XVI secolo*, Bergamo, Lubrina Bramani Editore, 2020, p. 386, ill.

Il manoscritto, in Biblioteca almeno dalla metà dell'Ottocento, ma non se ne conosce a tutt'oggi la provenienza, non recando nome d'autore, fu catalogato al suo arrivo in Istituto intestando la scheda: «*Viaggio nel quale si narrano le solenni Nozze di Massimiliano Re di Boemia Figliolo di Ferdinando Primo Imperatore e di Maria Figliola di Carlo V con li trionfi fatti in Valadolit e nella venuta di Filippo Re di Spagna in Italia dal 1548 al 1563* codice cartaceo del secolo XVI».

Il bibliotecario Antonio Tiraboschi, con l'evidente intenzione di esplicitare meglio nel titolo il contenuto del manoscritto, aggiunse di sua mano sulla scheda: «*Et delle imprese fatte per Maurizio duca et Elettore di Sassonia con le solenni incoronazioni di Massimiliano fatte in Praga*». L'aggiunta ci avverte che la scheda di catalogo fu approntata prima del 1877, anno in cui, divenuto bibliotecario, Tiraboschi rivide tutte le schede dei manoscritti, per correggerle o per migliorarle. Pochi decenni dopo, pure il bibliotecario Angelo Mazzi, tra Otto e Novecento, intervenne ad aggiornare le schede con correzioni o integrazioni annotate con inchiostro rosso. Corresse anche quella del nostro manoscritto. La prima parola d'intestazione, *Viaggio*, fu cassata e sostituita con *Libro*, più rispettosa del lungo titolo che compare a c. 1r del manoscritto, «*Libro nel quale si narano le solenne nozze di Massimiliano Re di Boemia figliolo di Ferdinando I Imperatore [...]*»².

Il codice, di modesta confezione e dimensione, misura mm. 110x150 e conta 284 pagine con scrittura regolare senza abbreviazioni; la cronaca trådita copre un arco cronologico che va dal 1548 al 1563, con un vuoto dalla primavera 1555 all'estate 1562, e si compone di tre parti, tra loro unite da un breve testo che funge da cerniera redazionale tra una parte e l'altra, altrimenti estranee e del tutto diverse per argomento, protagonisti, area geografica. L'autore non si dichiara mai, ma da sicuri elementi interni si intuisce che fu al servizio di tre corti: del vescovo principe di Trento, cardinale Cristoforo Madruzzo; del duca Maurizio I, principe elettore di Sassonia; del duca Alberto V di Baviera. Nel

² Riporto per intero il titolo nella trascrizione che è a p. 197 del volume di Mencaroni Zoppetti: *Libro nel qual si narano le solenne nozze di Massimiliano Re di Boemia figliolo di Ferdinando primo Imperatore et di Maria figliola di Carlo V con li trionfi fatti in Valadolit e nella venuta di Filippo Re di Spagna in Italia. Et dell'imprese fatte per Maurizio Duca et Elettore di Sassonia dapò la rotta et presa dil Duca Giovan Friderico, et l'Angravio d'Hessia. Con le solenne incoronazioni di Massimiliano fatte in Praga e Francoforte et il nome di tutti i Principi che in dette solennita si ritrovorono con l'Ambassata et lettera dil Turco fatte all'Imperatore con la nova della gran rotta dil Re di Polonia Hauta dal potentissimo Re di Moscovitti. Et di tutte quelle cose che sono occorse in detto viazo dall'anno 1548 fino al 1563 con il nome delle citta e fiumi in detto viazo visti.*

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

volume di Mencaroni Zoppetti il testo della cronaca è trascritto integralmente alle pp. 197-335,

rispettando tutti i segni grafici in esso contenuti, mantenendo la forma scritta di tutte le parole, l'uso irregolare di maiuscole e punteggiatura, gli errori ortografici e grammaticali, sia nella lingua italiana sia nella lingua latina (p. 23).

Precede la cronaca, alle pp. 35-106, *La storia del manoscritto MAB 6*,

una sintesi dei contenuti della fonte, corredata da notazioni e approfondimenti della storia narrata insieme ad una ricca iconografia dei luoghi e dei personaggi (p. 35).

Brevemente il contenuto. Nella prima parte (pp. 198-234), dopo i festeggiamenti in Trento in onore di Massimiliano, figlio del re di Boemia Ferdinando I, che vi è giunto il 23 giugno 1548, si narra il viaggio, iniziato il 27 giugno, che Massimiliano compie da Trento a Valladolid in Spagna, accompagnato dal cardinale Madruzzo, per unirsi in matrimonio con la cugina Maria, figlia dell'imperatore Carlo V. Descritta la cerimonia nuziale del 13 settembre 1548, officiante il Madruzzo, si narra il ritorno del cardinale a Trento, dove giunge nel gennaio 1549. Mentre Massimiliano rimane in Spagna, viene in Italia col cardinale il reggente di Spagna, Filippo, figlio di Carlo V, intenzionato, raggiunta Trento, a portarsi nelle Fiandre. La cronaca va dall'estate 1548 alla primavera 1549.

Nella seconda parte (pp. 235-278), lo scenario cambia radicalmente. Si descrive il viaggio del duca Maurizio I di Sassonia da Trento, dove è giunto nel febbraio 1549 per omaggiare Filippo, a Torgau in Sassonia; e poi si narrano i viaggi, le vicende politiche e militari che vedono protagonista il giovane principe elettore dalla primavera del 1549 sino alla sua morte, avvenuta sul campo di battaglia a Sievershausen l'11 luglio 1553. Sono descritte le esequie e la sepoltura del duca, nonché il primo anno di governo del successore Augusto I, fratello di Maurizio. La cronaca va dalla primavera del 1549 alla primavera del 1555.

La terza parte (pp. 278-335) prende avvio sette anni dopo, e precisamente il 24 agosto 1562, con la partenza da Monaco di Baviera del duca Alberto V alla volta di Praga, per assistere all'incoronazione di Massimiliano re di Boemia, che avviene nella cattedrale di San Venceslao il 20 settembre 1562. La cronaca continua con la descrizione del viaggio del duca bavarese da Praga a Francoforte sul Meno, dove re Massimiliano è designato a succedere al

padre Ferdinando come imperatore. Dopo la solenne unzione e incoronazione dell'eletto avvenuta il 30 novembre, si narra il viaggio di ritorno del duca da Francoforte a Monaco di Baviera, dove giunge poco dopo Natale. La cronaca termina con l'estate 1563, con la descrizione della vita di corte a Monaco e delle cerimonie religiose che vi hanno luogo.

Nel corso dei suoi lunghi e meticolosi scavi archivistici e bibliografici in vista della pubblicazione del manoscritto, Mencaroni Zoppetti, godendo della benedizione del dio Hermes che favorisce quanti sanno scavare in profondità (Eschilo, *Eumenidi* 945), ha fatto due importanti scoperte. Ha trovato che il testo della cronaca presente in MAB 6 è «identico nel contenuto» (p. 20) a quello trasmesso dal manoscritto 330IT della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, edito nel 1904 da Walter Friedensburg³. Ma mentre il manoscritto di Bergamo non ha indicazione d'autore, il monacense riporta a c. 1r alcuni versi latini che si dice composti dal notaio e letterato bergamasco Achille Muzio, coi quali si raccomanda al lettore la cronaca uscita dalla bocca veritiera «veridico ore», di Cerbonio Besozzi⁴. Come intendere «veridico ore»? Sineddoche di ascendenza classica o allusione al fatto che Cerbonio fu solo narratore dei fatti mentre altri ne fu lo scrittore? Propendo per la prima interpretazione sulla base di elementi che vedremo più avanti.

Nell'operetta del giurista bergamasco Giovanni Andrea Viscardo, *Dialogo della miseria della vita Humana et della certezza della vita eterna*, apparsa in Bergamo nel 1590 presso l'editore Comin Ventura, la curatrice ha poi trovato – questa la seconda interessante scoperta – che alle cc. 24-45 vi è un testo, dedicato al cardinale Ludovico Madruzzo, nipote di Cristoforo, dal titolo

³ *Die Chronik des Cerbonio Besozzi 1548-1563*, in “Fontes Rerum Austriacarum”, Abt. 1, IX, Wien, Gerold, 1904. MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombetta...*, cit., alle pp. 25-26 informa che nella Biblioteca Comunale di Trento si conserva una copia esemplata sul codice monacense (Trascrizione N. 2506) approntata dal bibliotecario Carlo De Giuliani nella seconda metà del XIX secolo; CESARE MALFATTI, al corrente delle ricerche del bibliotecario De Giuliani, ha curato la pubblicazione *Cronaca di Cerbonio Besozzi: delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la dieta di Augusta (1548) sotto l'imperatore Carlo V*, Trento, Società per gli Studi Trentini di Scienze Storiche, 1967.

⁴ Questi i versi che compaiono a c. 1r del manoscritto monacense, che trascivo direttamente dal codice, consultabile online sul portale MDZ della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, parola di ricerca “Cerbonius Besozzi”: «Comendat opus Lectori Achilles Mutius Bergomensis civis. Qui mare, qui terras, fluvios montesque lacusque / Totque hominum mores vidit, et interitus, / Bellaque, et horrendas strages, variosque tumultus / Audijt, et miris signa secuta modis: / Tot Reges, proceres, clarasque heroidas inter / Felices thalamos federaque icta fuit, / Australisque ore quicquid septemue trionis, / Aut Latij dignum novit, et Hesperie: / Hic tibi veridico pandit Cerbonius ore / Besuzzus, propius cernere cuncta licet»

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

Viaggio di Massimiliano Imp. in Spagna. Con la solenne celebratione del Matrimonio con l'Infante di Carlo V Imp. Et la solenne Incoronatione di Re di Boemia, et Re de' Romani. Si tratta di una riduzione della cronaca contenuta nei due manoscritti, di Bergamo e di Monaco di Baviera, relativamente al viaggio in Spagna di Massimiliano con il cardinale Cristoforo Madruzzo, alla celebrazione delle nozze di Massimiliano con la cugina Maria, al ritorno a Trento del cardinale accompagnato dal reggente di Spagna Filippo, all'incoronazione di Massimiliano, re di Boemia prima, poi di imperatore eletto. Nulla compare invece nel testo pubblicato da Viscardo della parte che riguarda i viaggi, le vicende politiche e militari di Maurizio I elettore di Sassonia. Nella lettera dedicatoria al cardinale, Viscardo scrive di aver voluto indirizzargli come atto riconoscente

la presente historia, descritta già da un Tedesco, il quale vi si trovò presente, et fu da me poi riveduta et dipinta de' suoi colori.

Né nella lettera dedicatoria, né in altre sue lettere in cui parla della cronaca, il giureconsulto bergamasco ci dice quando, in quali circostanze e per mezzo di chi ne venne in possesso⁵.

Ricapitoliamo. Abbiamo un manoscritto a Bergamo senza indicazione d'autore; un manoscritto a Monaco di Baviera, con lo stesso testo del manoscritto di Bergamo, in cui una nota alla prima carta ne assegna la paternità a Cerbonio Besozzi; dello stesso testo una riduzione a stampa, che il curatore e arrangiatore dice riguardare una storia «descritta già da un Tedesco». Da queste scoperte, e dalle loro contrastanti informazioni, sono originati i «molti interrogativi» che hanno spinto Mencaroni Zoppetti, con osservazioni tanto ben concepite quanto ben esposte, ad avviarsi «sulle tracce di tre bergamaschi», Cerbonio Besozzi, Achille Muzio, Giovanni Andrea Viscardo,

a ben vedere tre coetanei, nati e vissuti in una città nella quale, nonostante provenissero da ceti sociali diversi, con ogni probabilità avevano avuto modo di conoscersi o almeno di incontrarsi (p. 21).

Nel volume si ricostruiscono dunque, sulla scorta sia di dati che la storiografia aveva da tempo acquisiti, sia di dati nuovi, reperiti dalla curatrice con la consultazione di fonti manoscritte e a stampa mai prima considerate,

⁵ *Delle lettere dell'ecc.mo giureconsulto il sig. Gio. Andrea Viscardo Libro Primo*, Bergamo, Comin Ventura, 1591: si vedano le lettere all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (c.72r-v), a Giovanni Andrea Doria (c. 76r-v), a Ercole Grimaldi (c. 91r-v).

le vicende biografiche dei tre: alle pp.113-140 del «trombetta» Cerbonio Besozzi; alle pp.141-145 del «mezzopoeta» Achille Muzio; alle pp. 147-185 dell'«aspirante segretario» Giovanni Andrea Viscardo. Mi soffermo sul primo personaggio, i cui dati biografici e professionali sono a mio parere decisivi nella discussione sull'attribuzione della cronaca.

Besozzi è personaggio noto alla storiografia musicale. È infatti documentato in fonti d'archivio come tubicino e musico al servizio del Comune di Bergamo e del locale Consorzio della Misericordia; della corte di Maurizio I elettore di Sassonia; della corte di Alberto V duca di Baviera.

Nato a Bergamo nel primo decennio del Cinquecento – la data non è nota – in una famiglia che contava molti professionisti in campo musicale, in particolare suonatori di strumenti a fiato, Cerbonio è «tubetta», suonatore di tuba, al servizio del Comune di Bergamo già nell'anno 1530. Una conferma dell'incarico è documentata il 7 dicembre 1538. Nell'agosto 1541 compare anche come musico al servizio del Consorzio della Misericordia, l'ente che amministrava per conto del Comune la chiesa di Santa Maria Maggiore. Nel dicembre 1543 viene ricompensato dal Consorzio con due scudi d'oro «per aver messo note e aver scritto canti figurati sui libri», un lavoro che esige una conoscenza colta e non solo pratica della musica. Sino al gennaio 1548 è contemporaneamente attestato sia presso il Comune sia presso il Consorzio.

L'8 giugno 1548 chiede al Comune il permesso di allontanarsi dalla Città, e indica nel fratello Giovanni il suo possibile sostituto, con gli stessi compiti e alle stesse condizioni, sino al momento del suo ritorno. In realtà Besozzi non compare più né nei registri del Comune, né in quelli del Consorzio. È di nuovo a Bergamo nel marzo 1549, ma solo per intervenire a un atto del notaio Giulio Terzi del 4 marzo, con cui si impegna a prendere con sé il nipote Mattia, figlio del fratello Giovanni, a garantirgli cibo e vestiario, fornirgli di tuba e trombone, insegnargli a suonare gli strumenti, istruirlo nel canto. Dopo questa data, per avere documentate notizie di lui bisogna aspettare il febbraio del 1553, quando in una relazione del *Kappelmeister* del duca Maurizio I di Sassonia, Johann Walter, figura come strumentista al servizio del principe elettore. Con lui è anche il nipote Mattia. Nei registri della corte di Dresda il suo nome è annotato ancora nei mesi di febbraio e marzo del 1554.

Il 23 febbraio 1557 ricompare nei documenti bergamaschi. Dal registro delle deliberazioni veniamo a sapere che è data libertà al Minor Consiglio di decidere se aumentargli il salario. Rientrato dalla Sassonia, doveva dunque trovarsi in Città già da qualche tempo. Il salario viene aumentato a lui e al collega Antonio Scandelli, di tre scudi d'oro al mese; e ciò viene deciso, si

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

legge nella deliberazione, per evitare che i due accettino proposte esterne, consentendo così che:

delle molte virtù loro musicali possano partecipare et instruirsi molti, così cittadini come altri, a honore decoro et ornamento della città.

Fu posta la condizione che per dieci anni non avrebbero mai potuto allontanarsi da Bergamo «senza licentia di questo Magnifico Consiglio». L'ottima reputazione di cui Besozzi godeva fuori Bergamo doveva essere ben nota se il Consiglio si sentì in obbligo, nell'aumentare il salario, di porre quella condizione. Oltre che per il Comune, tornò a lavorare anche per la Misericordia. Nel 1558 è incaricato sia di cantare sia di suonare l'organo in Santa Maria Maggiore tutti i giorni festivi. Il nipote Mattia è sempre con lui. Nel gennaio 1561 presenta al Comune il rendiconto di spese sostenute negli anni 1559 e 1560.

Il 17 aprile 1561 chiede di interrompere il rapporto con la Misericordia, e quasi certamente lo stesso avviene col Comune. È questa infatti l'ultima data che certifica la sua presenza ancora in Bergamo. Probabilmente già nel corso del 1561 zio e nipote lasciano la Città per trasferirsi a Monaco di Baviera, alla corte del duca Alberto V, dove figurano nei registri di spesa dell'anno dopo, 1562.

Pare che Besozzi non si sia più mosso dalla capitale bavarese, se non per qualche probabile breve soggiorno in patria, dove comunque tornerà per morirvi. Recentemente Marino Paganini, che ringrazio per avermene data notizia, ha trovato in Archivio di Stato di Bergamo il testamento di Besozzi, rogato in Bergamo il 2 novembre 1579. Nomina eredi le due figlie, mentre al nipote Mattia, che l'ha sempre seguito, lascia tutto il mobilio della casa in Monaco di Baviera.

Fondandosi sulla nota che compare a c. 1r del manoscritto monacense, che attribuisce la cronaca al Besozzi, nonché sui dati biografici che abbiamo ora brevemente ricordati e che erano, la più parte, già noti all'editore Friedensburg nel 1904, questi si dice certo che autore della cronaca è il musico bergamasco: «la cronaca – scrive – segue le sue sorti e viene da queste determinata». Cito dall'ottima traduzione di Sara Simonazzi dell'Introduzione di Friedensburg, che molto opportunamente Mencaroni Zoppetti pubblica alle pp. 339-362. La quale Mencaroni Zoppetti non è tuttavia così certa, come Friedensburg, della paternità del Besozzi. I motivi dei suoi dubbi sono più di uno. Ritiene il codicetto di Bergamo scritto prima di quello di Monaco di Baviera; trova

problematica la presenza in apertura del manoscritto monacense, dei versi attribuiti ad Achille Muzio, inesistenti nell'esemplare conservato nella Biblioteca di Bergamo (p. 28);

nella cronaca l'autore non si qualifica mai; è quantomeno misterioso che Giovanni Andrea Viscardo, che è bergamasco, pubblicando nel 1590 in forma ridotta parti della cronaca, scriva che è opera di un «Tedesco»; infine, è documentata la presenza di Cerbonio nelle corti di Dresda e di Monaco di Baviera, ma nessun documento ci dice che fu anche al servizio del vescovo principe di Trento nel 1548, e che quindi poté prendere parte al viaggio di questi in Spagna.

Nell'attribuzione di testi adespoti è buona norma andare sempre molto cauti. I dubbi sollevati da Mencaroni Zoppetti stimolano dunque l'indagine critica, invogliano a compiere, se possibile, nuovi passi, che è quanto la curatrice stessa onestamente auspica. Ora, in questo nostro specifico caso, io non sono come lei così dubbioso. Non abbiamo, è vero, la certezza assoluta, ma propendo a ritenere, con Friedensburg, Cerbonio Besozzi l'autore della nostra cronaca. A mio parere il manoscritto di Bergamo è più tardo del manoscritto di Monaco di Baviera. Mentre il primo, in una scrittura priva di ogni forma d'abbreviazione, difficilmente può essere ascritto al XVI secolo⁶, il secondo è da assegnare con buona certezza agli anni Sessanta del Cinquecento, sia per la scrittura, sia per la filigrana, la quale, pur trovandosi alla cucitura e quindi di difficile identificazione, dal poco che si vede può ricondursi a una delle molte varianti della marca *Testa di bue* (BRIQUET vol. IV, p. 730), documentate nell'Italia settentrionale nella seconda metà del XVI secolo, mentre il tipo che più le si avvicina è BRIQUET 14.474, Bergamo 1567⁷. Un confronto dei due manoscritti compiuto a saggio – in futuro una collazione sarà quanto mai necessaria – rivela che il manoscritto di Bergamo manca di parti che sono in quello di Monaco di Baviera, a volte per scelta, come nel caso dei lunghissimi elenchi di personalità intervenute alle cerimonie religiose e civili, a volte per evidente errore di copiatura. Nel manoscritto di Bergamo le parti testuali in

⁶ A fronte di una scrittura palesemente non cinquecentesca, perde forza la congettura fatta circa la filigrana, visibile solo in minima parte, «che riconduce a Vienna come luogo di produzione della carta nell'anno 1550» (p. 23). La filigrana da sola non è sufficiente a datare un manoscritto, per il fatto che può essere stata usata per più generazioni operanti in una medesima cartiera; alla identificazione del tipo di filigrana deve accompagnarsi il riscontro paleografico, oltre, se evidenti, ad altri elementi intrinseci ed estrinseci.

⁷ Ringrazio la bibliotecaria Juliane Trede della Sezione manoscritti della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera per i preziosi ragguagli sulla filigrana del codice 330IT.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

latino, come il sermone tenuto dal cardinale Madruzzo alla cerimonia nuziale di Valladolid, sono del tutto scorrette, indizio di un copista che scioglie male le abbreviazioni e conosce peggio il latino; ma anche parole del testo volgare sono a volte così maldestramente copiate da renderne incomprendibile il senso, che può risarcirsi correttamente solo col ricorso al manoscritto monacense.

Sono poi portato a dare giusta importanza alla nota che compare a c. 1r del manoscritto monacense, la cui mano che verga in scrittura calligrafica la cronaca con intenzione volutamente libraria, ci informa dell'attribuzione del testo a Cerbonio fatta dal bergamasco Achille Muzio. Il notaio ed erudito Muzio non solo era contemporaneo di Cerbonio, ma doveva conoscerlo molto bene, come conosceva bene la famiglia Besozzi. Per mettere in dubbio la sua testimonianza, anche se non autografa, dobbiamo avere validissimi motivi.

Muzio è autore del *Theatrum*, apparso postumo nel 1596 a cura del figlio Mario⁸, un'opera in versi latini in cui, come fossero rappresentati su una fantasiosa scena teatrale, sono narrati fatti e personaggi della storia di Bergamo. Sappiamo che vi lavorò per almeno vent'anni, a cominciare dalla fine degli anni Sessanta. Alle cc. 22v-23r è un elogio della famiglia Besozzi. Ma la cosa più sorprendente è alle cc. 91r-99r della Parte quinta, dove Muzio mette in scena lo stesso Cerbonio, collocato nella corte di Monaco di Baviera, dove si distingue quale musico abile a guidare le danze con strumenti a corda e l'esercito con la tromba:

Cerbonius tubicen, quo non praestantior alter
Est fidibus choreas, arma ciere tuba;

dice inoltre che è molto eloquente nella lingua volgare:

Et cui, vulgatae non deest facundia linguae.

A un immaginario duca, che nel corso di una festosa cerimonia gli chiede di parlargli di Bergamo, il musico tesse le lodi delle più illustri famiglie della sua patria, cominciando dai Suardi per finire coi Bonghi. Posto fine al lungo discorso, riprende a suonare:

Dixit, et increpuit fidibus chorus, et tuba contra
ductilis, armoniacum, multivocunque melos.

⁸ *Theatrum sex partibus distinctum. Quo ornatissima quadam quasi scaena plurima non modo antiqua, sed recentiora etiam domorum rerum, virorumque illustrium Bergomatium monumenta poetice referuntur* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1596.

Il poeta chiude la scena in cui a tenere banco è stato Cerbonio, ricordando che il musico ha narrato molte altre cose in vari opuscoli:

Multaque praeterea variis iam sparsa libellis, atque alia exposuit facta.

Quest'ultima importante attestazione, unita a quella dell'eloquenza nella lingua volgare, sono sicure prove della conoscenza che Muzio aveva delle capacità non solo musicali ma anche scritte e narrative del suo conterraneo, e che molto probabilmente era anche suo amico.

È vero che non abbiamo alcun documento che attesti nel 1548 Cerbonio al seguito del cardinale Madruzzo, ma non si conserva in assoluto alcun documento coi nomi della compagnia musicale che era in quell'anno al servizio del vescovo principe (p. 126), per cui non possiamo nemmeno escludere a priori quella evenienza. La curatrice, non del tutto convinta che l'assenza di Cerbonio da Bergamo tra il giugno 1548 e il marzo 1549 sia dovuta al fatto che in quei mesi fosse al servizio del cardinale, preferisce ipotizzare quell'assenza con la volontà del musico, lasciando Bergamo, di sottrarsi all'Inquisizione, che avrebbe aperto su di lui un fascicolo processuale, probabilmente proprio in quel periodo. Fonda tale ipotesi su un documento dell'Ufficio inquisitoriale di Bergamo, redatto forse nel 1596, e che la curatrice pubblica alle pp. 363-374. Si tratta di un

elenco di nomi in ordine alfabetico che indicano i fascicoli intitolati a persone direttamente inquisite o coinvolte in procedimenti inquisitoriali (p. 363).

In questo elenco di soli nomi, poco meno di cinquecento – ma molti sono ripetuti – compare anche «Cerbonius de Besutio». Ma non sappiamo né quando né per quale motivo l'Inquisizione si interessò di lui. E comunque l'essere stato per anni al servizio di un principe luterano poté essere motivo più che sufficiente per aprire un fascicolo sul suo conto⁹.

⁹ L'importante documento merita un'edizione critica con commento. Mi limito qui a notare che l'elenco dei nomi è in ordine alfabetico dalla A alla V con rispetto solo della prima lettera della voce. Alla fine della lettera D, dopo «Dominus de submonte» leggiamo «Deponientes et quidam alii processus ultra annum 1550», dove la lettera D di «Deponientes» fa alfabeto. Ciò non vuol dunque dire che i nomi che seguono, e che riprendono dalla E, con «Emilius Tertius», siano da ritenere di persone inquisite dopo il 1550 e quelle elencate prima, dalla A alla D, nomi di persone inquisite prima del 1550. Una tale congettura non avrebbe alcun senso. Noto invece che nell'elenco mancano i nomi delle molte persone inquisite negli anni Trenta e Quaranta, tutte ben note agli studi. Ciò mi convince del fatto che l'intero elenco si riferisca a persone inquisite

In margine alla pubblicazione della cronaca di Carbone Besozzi

È invece certo che chi ha scritto le parti della cronaca riguardanti i quasi sei anni trascorsi presso il duca Maurizio I di Sassonia e i due anni presso il duca Alberto di Baviera è la stessa persona che ha scritto la cronaca del viaggio del cardinale Madruzzo in Spagna del 1548. Lo confermano con chiara evidenza il medesimo stile, il medesimo lessico, i medesimi motivi d'interesse, nonché l'attenzione prestata, in tutte e tre le parti, alla descrizione di momenti musicali, sacri o profani, alle circostanze in cui le musiche furono eseguite, spesso con indicazione di data e luogo, di quali e quanti strumenti erano composti gli organici. Resta anche per me un mistero – non sarà forse una maldestra bugia? – perché nel 1590 Giovanni Andrea Viscardo scriva che la cronaca, da lui rivista e colorita, è opera di un «Tedesco», cosa priva di fondamento, a meno di non pensare a un tedesco che scrive in un italiano infarcito di idiotismi bergamaschi. Per fare solo pochi esempi, «sentare» per sedersi, via «rizzolata» per selciata, «rivare» per arrivare, «ghe» per gli e per ci, «vodare» per vuotare, «brogne» per prugne, «brusare» per bruciare, «luvertigi» (*löertiss*) per luppolo, col quale in Germania si fabbricava la birra.

Veramente straordinario è l'apparato illustrativo col quale Mencaroni Zoppetti ha corredato il volume, con carte geografiche, vedute di città, ritratti di personaggi, immagini di costumi e di manufatti. Si tratta di un apparato non esornativo o semplicemente riempitivo, ma assai pertinente al testo della cronaca: una sorta di esemplare e organico commento iconografico, condotto con gusto e con una scelta appropriata delle immagini, alle quali è riservato lo spazio adeguato per la loro migliore e più efficace fruizione e leggibilità.

Carbone ha posto mano alla redazione della cronaca probabilmente verso la metà degli anni Sessanta, forse in occasione di uno dei rientri in patria per soggiorni più o meno lunghi. Non ci è noto l'originale. Ritengo che il manoscritto librario conservato a Monaco di Baviera sia stato confezionato a Bergamo. Me lo fanno credere la filigrana, la scrittura, la confezione, anche la nota di c. 1r con i versi di Achille Muzio. Quando e come sia giunto in Baviera resta una questione aperta.

Nella stesura della cronaca l'autore si servì sicuramente di annotazioni diaristiche tenute negli anni in cui fu al servizio dei tre principi. Avrà pure frugato nei ricordi personali o di persone a lui vicine, ciò che spiega

a partire dal 1550. I nomi che compaiono nell'elenco anche alle lettere A-D, e che sono noti agli studi, sono tutti di persone inquisite dopo il 1550.

l'approssimazione, a volte anche l'incongruenza cronologica, nell'esposizione di alcuni fatti. Si servì anche di documentazione raccolta a suo tempo, sia manoscritta che a stampa. Ne è una prova l'inserimento nella cronaca del sermone in latino – sarà noto agli studi? – tenuto dal cardinale Madruzzo alle nozze di Massimiliano e Maria, che dice di aver

tratto dal proprio originale ad verbum (p. 218)¹⁰

originale che gli fu possibile avere trovandosi egli al seguito del principe vescovo. Presso le cancellerie avrà potuto reperire anche altri documenti. Non si spiegherebbe altrimenti come abbia potuto fornire, se non avuto da una cancelleria, l'elenco completo delle personalità intervenute a importanti cerimonie, che cita col titolo nobiliare e con la pertinente giurisdizione nel caso di autorità territoriali. Prima di elencare la nobiltà spagnola presente alle nozze di Valladolid dice di essersi affaticato non poco nel reperirne i nomi

e per via de Cancelieri e per via d'altri (p. 222).

Fu comunque dalla sua privilegiata e felice prospettiva di strumentista o di cantore che il bergamasco poté essere attento e curioso osservatore di cortei principeschi, ingressi trionfali, sontuosi festeggiamenti, solenni cerimonie, laut e lunghi conviti, balli, concerti, recite, tornei cavallereschi, battute di caccia, scenografici allestimenti con finali fuochi pirotecnici¹¹: tutte sostanze di cui la cronaca è variamente insaporita.

Come i campi rispondono agli influssi benefici di sole e pioggia a seconda delle loro attitudini e disposizioni, così i nostri spiriti rispondono alla benefica lettura di un testo a seconda dei pensieri, dei sentimenti, delle preferenze di ciascuno. Anche dei suoi personali interessi se il lettore è uno storico. Io sono stato colpito e felicemente attratto, onde rinnovo il grazie alla curatrice che m'ha fatto conoscere il testo, dalle numerose e originali informazioni che esso

¹⁰ Cito sempre dalla trascrizione della curatrice con rimando alle pagine del volume. Solo nei casi in cui il testo risulta incomprensibile, cito dal codice monacense dandone conto in nota. In questo specifico caso il codice monacense reca, più correttamente, a c. 25v: «ho tratto dal proprio originale de verbo ad verbum».

¹¹ Recentemente JEAN-MARIE LE GAL, in un saggio apparso in «Revue Historique», ha condotto una bella e originale ricerca sul tema dell'ospitalità di principi e re nel Cinquecento. Non conosce la cronaca di Cerbonio che, a confronto delle molte fonti citate nel saggio, è sicuramente la più ricca e la più pertinente: *Fêtes accueil: rencontres princières et système de divertissements à l'époque moderne*, in «Revue Historique», 704, Ottobre 2022, pp. 851-914

offre a chi si occupa di odeporica e di Riforma protestante, due campi in cui spazio volentieri nei miei vagabondaggi per biblioteche e archivi. A proposito del primo farò solo brevi accenni; del secondo dirò più a lungo. Nell'un caso e nell'altro ciò che Cerbonio ha visto e notato è materia che mi stimola a condividere utili schiarimenti, qualche aggiunta, personali considerazioni.

I tre principi presso cui il musico bergamasco fu al servizio, come usavano tutti i principi di quel tempo viaggiavano molto; anzi, è forse meglio dire che erano sempre in viaggio, e per svariate ragioni: per far visita ad altri principi, per intervenire a solenni cerimonie, incoronazioni, elezioni, per necessità diplomatiche e militari, molto spesso per svago e piacere. Al loro seguito segretari, cortigiani, valletti, soldati, anche musicisti. Cerbonio, che fu spesso al seguito dei suoi signori, dedica la più parte della cronaca alla descrizione di quei viaggi che, per le ragioni per cui furono intrapresi e per il rilievo che ebbero nelle vicende del tempo, gli parvero più meritevoli d'essere narrati e ricordati. Rientrano tra questi viaggi quello del cardinale Cristoforo Madruzzo da Trento a Valladolid nel 1548; del duca Maurizio I di Sassonia da Innsbruck a Torgau nella primavera del 1549¹², da Dresda a Praga nell'estate del 1549, da Dresda a Innsbruck nella primavera del 1552; del duca Alberto V di Baviera da Monaco a Praga, poi da Praga a Francoforte sul Meno e da qui a Monaco nella tarda estate e nell'autunno del 1562.

Dei lunghi itinerari percorsi Besozzi elenca tutte le stazioni di tappa, che coincidevano il più delle volte con località in cui erano famosi castelli o monasteri, presso i quali i principi trovavano ospitalità: località che sono oggi, per lo più, modeste cittadine se non addirittura piccoli villaggi che faticiamo a trovare su una buona carta stradale. Il paesaggio per il quale si transitava allora con tappe d'un giorno di circa trenta chilometri era ben diverso da quello a cui ci hanno abituati le moderne vie autostradali e ferroviarie, così veloci e così distanti dagli antichi e storici insediamenti che non ci consentono più di godere degli autentici e variati caratteri del paesaggio europeo, se non prendendo per stradette comunali o per recenti e provvidenziali piste ciclabili.

Al momento di dare forma alla cronaca, ciò che avvenne molto tempo dopo aver compiuto quei viaggi, l'autore si servì di annotazioni odeporiche prese a suo tempo. Non si spiegherebbe altrimenti la precisione con cui ricorda a distanza di anni, pur storpiandone i nomi, le località toccate, le date, a volte persino l'ora di partenza o di arrivo della comitiva, le condizioni del tempo, la qualità delle strade e dei ponti, i fiumi attraversati, i nomi e le professioni delle persone incontrate, gli accidenti occorsi belli o spiacevoli.

¹² In questo viaggio il duca precedette di alcuni giorni la compagnia.

Nella descrizione delle principali località spicca il genere laudativo. Secondo le istruzioni di Quintiliano¹³, seguite da tutta la secolare tradizione odeporica, il genere consisteva nel decantare la bellezza e la piacevolezza del sito unitamente alla sua utilità, *pulchritudo* e *utilitas*. Il nostro narratore si muove a suo agio e con appropriate e variate espressioni nell'adozione del genere, indizio di una cultura frutto di buone letture e di una vena descrittiva e linguistica che il conterraneo e amico Achille Muzio gli riconosceva come una delle sue belle qualità. Nella *pulchritudo* rientrava la posizione aprica, il paesaggio ameno, l'aria salutare, i bei monumenti, i palazzi, le piazze, le antiche e nobili iscrizioni; nell'*utilitas* le acque abbondanti, i fiumi navigabili, i campi coltivati a grano o a vite, i boschi folti e rigogliosi, i commerci, i mercati, le industrie, le occupazioni di una popolazione laboriosa e intraprendente. Ma anche per il bergamasco, come per tutti i suoi contemporanei il cui immaginario di null'altro era più nutrito e stimolato¹⁴, ciò che più impressionava e piaceva di un borgo e di una città era la cinta muraria alta e massiccia con unito un grande e solido castello, una condizione paesistica e urbana ritenuta bella e utile insieme.

Colta tra tante ecco, come esempio, la descrizione di Norimberga:

[...] et passato Chipelborgo (Kipfenberg), Tolniaxin (Thalmässing), Ilpulstan (Hilpolstein), con grossissimi boschi, gionse a Norembergo, Città Metropolitana, grande, bella et ben popolata, nobile, ricca, Mercantesca et di grandissimi trafichi, Cinta di due grosse et alte mura di durissima pietra rossa, et con un bellissimo et forte Castello di simil pietra. Le strate sono spatiose et ben rizzolate, et sempre si tengono monde in qual si voglia luoco, gli palazzi sono universalmente belli grandi et con suo fonteghi et boteghe pieni d'ogni sorte di mercantie, le quali ogni dì si negotiano da mercadanti così di levante come di tutta Europa, per la comodità dil fiume Peghnez (Pegnitz) che per mezzo gli passa sotto a molti ponti, che con lento corso si va a imboccarsi col fiume menus (Main) poco più oltre a Pambergo (Bamberg) (p. 240).

Kipfenberg, Thalmässing, Hilpolstein sono oggi piccoli, bellissimo borghi per i quali transitava allora la strada che univa Ingolstadt a Norimberga. Oggi si va per ampia, dritta e veloce autostrada. In ciascuno di questi borghi è un grande castello, tra i più belli della Franconia. E ancora oggi, a sud di Norimberga, si estende una delle più vaste e rinomate foreste di Germania.

¹³ *Institutio oratoria* III 7 26-28.

¹⁴ Anche per Martin Lutero, il cui primo corale composto tra il 1527 e 1520, ha per titolo *Ein feste Burg ist unser Gott*, il nostro Dio è una fortezza.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi



Lucas Cranach il Giovane,
*Ritratto del duca Maurizio I
di Sassonia*, olio su tela, 1578
(Dresda, Rüstkammer).

Cerbonio entra al servizio del duca Maurizio I di Sassonia nella primavera del 1549. Fa sicuramente parte di quel gruppo di sei musicisti italiani che il cardinale Madruzzo, vescovo principe di Trento, volendo corrispondere a un espresso desiderio del principe elettore venuto a Trento a omaggiare il principe Filippo appena giunto dalla Spagna, autorizzò a recarsi alla corte sassone:

Desideroso il duca Maurilio di haver una musica Italiana ne pregò il Cardinal di Trento che di questo lo volesse favorire. Il quale fatta una eletione di sei della sua propria ghe ne fece benigno dono (p. 237).

Il musicista bergamasco si trovò a vivere in Sassonia, dal 1549 al 1555, anni che furono tanto turbolenti quanto decisivi per la storia della Germania e del Protestantesimo. Fu infatti allora che si arrivò, dopo tre decenni di continui, aspri e in ultimo anche sanguinosi conflitti tra luterani e cattolici romani, a una prima sperata e condivisa soluzione della questione religiosa, che garantì agli Stati tedeschi una pace di quasi cinquant'anni, che per quei tempi, e soprattutto per quegli animi irriducibili ed esasperati, fu cosa non da poco.

Grazie a un acuto sguardo, a una buona cultura nutrita di vitale curiosità, al personale interesse di musicista e cantore obbligato a intervenire alle solenni liturgie, e quindi in grado di cogliere analogie e differenze con l'usato culto tradizionale, Cerbonio colora di toni vivaci e di personali notazioni, essenziali e pertinenti anche se non sempre precise nella cronologia dei fatti, le vicende, i protagonisti, i sentimenti, le novità di quel singolare momento di storia tedesca, di cui massimo artefice politico fu il duca Maurizio, il suo signore.

Negli ultimi decenni la personalità del duca è stata oggetto di un rinnovato interesse storiografico, che ha molto beneficiato della pubblicazione nel 1992, in sei volumi, della sua personale corrispondenza, dei suoi consiglieri e della sua cancelleria, corredata da una vasta mole di inedita documentazione coeva¹⁵. Siamo così in grado di ripercorrere i fatti più salienti narrati dal cronista bergamasco tenendo pure sotto gli occhi gli ultimi tre volumi della corrispondenza, che coprono gli anni 1548-1553.

Besozzi arriva alla corte di Dresda nel momento in cui Maurizio, appartenente alla linea Albertina dei Wettin, il casato che si divideva il dominio della Sassonia, è da pochi mesi divenuto principe elettore del Sacro Romano Impero¹⁶, *Kurfürst*, prestigioso titolo che gli è stato conferito da Carlo V per il decisivo aiuto che il giovane principe, benché di educazione luterana, ha prestato alle milizie imperiali riuscite vittoriose sulla Lega di Smalcalda dei principi protestanti nella battaglia di Mühlberg del 24 aprile 1547.

Alleandosi in quella circostanza con l'imperatore, Maurizio aveva colto l'irripetibile occasione che la fortuna gli aveva offerta di sottrarsi allo strapotere dello zio Giovanni Federico I, della linea Ernestina dei Wettin, e che era a capo della Lega di Smalcalda. Nel mezzo del conflitto tra Carlo V e la Lega, occupando nella primavera del 1547 le terre ernestine con un'azione rapida e spregiudicata, Maurizio aveva costretto lo zio a combattere, senza alcuna possibilità di successo, su due fronti, finendo sconfitto a Mühlberg. Il ventiseienne principe era così riuscito nel progetto ambizioso di ampliare e di unificare in un compatto territorio il suo dominio sino ad allora diviso

¹⁵ *Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, 6 volumi, a cura di Johannes Herrmann, Günther Wartenberg, Christian Winter, Berlin, Akademie Verlag, 1992: tutti i sei volumi consultabili in rete. Sulla scorta dei dati emersi dalla corrispondenza e da altre fonti: JOHANNES HERRMANN, *Moritz von Sachsen (1521-1553). Landes-, Reichs-, und Friedensfürst*, Beucha-Markkleeburg, Sax-Verlag, 2013.

¹⁶ Compongono il Collegio elettorale sette principi tedeschi, tre ecclesiastici e quattro laici: l'arcivescovo di Magonza (presidente della Dieta), l'arcivescovo di Colonia, l'arcivescovo di Treviri, il re di Boemia, il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia, il margravio del Brandeburgo.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

dalle frapposte terre ernestine. E con la nomina di principe elettore al posto dello zio, fatto prigioniero da Carlo V, era assunto da una condizione modesta, subalterna, spesso umiliante rispetto agli altri principi tedeschi, a una posizione dominante, forte, autorevole.

Per la condotta tenuta nella guerra, al giovane duca fu affibbiato dai teologi, dai pastori e dai fedeli di parte ernestina lo spregiativo epiteto di Giuda di Meissen, traditore della fede protestante. Non poche difficoltà incontrò dunque Maurizio nel farsi accettare dalle popolazioni dei territori già sotto il governo di Giovanni Federico I, tra cui le città di Wittenberg e Torgau, che erano state la culla del luteranesimo. Arrivato allora in Sassonia, Cerbonio ebbe pieno sentore di quelle difficoltà.

Maurizio – scrive – non poteva dirsi ancora ben sicuro per la devotone che quei populi haveano al lor primo signore (p. 251).

Fu dunque testimone dell'accorta azione del duca per dare di sé l'immagine di saggio amministratore dei nuovi territori con frequenti visite e con l'emanazione di nuovi ordini; e per dare di sé l'immagine, che più gli premeva, di principe rimasto fedele alla dottrina evangelica (p. 247). Perché si avesse di questa sua volontà pronto e sicuro accertamento, Maurizio si oppose risolutamente alle pretese imperiali di introdurre anche nel ducato di Sassonia i decreti dell'*Interim* di Augusta del 1548, coi quali Carlo V aveva ordinato che nelle città imperiali e negli Stati di Germania che avevano aderito alla dottrina protestante venisse ripristinato il culto cattolico romano, in attesa (*interim*) che il Concilio definisse una volta per tutte quale doveva essere la riforma della Chiesa. La ferma opposizione di Maurizio all'*Interim* gli procurò a mano a mano la stima, le simpatie e la fiducia di alcuni Stati protestanti, di cui Cerbonio ebbe chiara evidenza dalle visite sempre più numerose e affettuose che principi, conti, nobili facevano alla corte di Dresda.

Il prestigio politico e la forza militare che Maurizio aveva acquisito in tutta Germania ebbero una riconosciuta attestazione per il modo con cui si pose fine all'assedio di Magdeburgo. La città, appartenente alla Lega Anseatica e importante sede vescovile, non volendo sottostare all'*Interim* di Augusta, per ordine di Carlo V era stata posta sotto assedio prima dalle truppe del conte Giorgio di Mackleburgo; poi, a partire dall'ottobre 1550, anche del duca Maurizio. Il quale, anche in questa circostanza, colse l'occasione per volgere a suo vantaggio la situazione critica in cui Magdeburgo si era venuta a trovare. Tenne assediata la Città per circa un anno, ma senza mai compiere nulla di veramente risolutivo, riscuotendo nel frattempo le paghe per i soldati

dall'imperatore, il quale troppo tardi capì le vere intenzioni del duca.

Con Magdeburgo ancora sotto assedio, Maurizio avviò infatti trattative segrete con i capi militari e con i consiglieri della Città per arrivare in novembre alla capitolazione. L'assedio fu tolto, alla città non fu imposto l'*Interim*, mentre le vennero garantite libertà politiche e religiose. Divenuto da assediante a protettore, il duca entrò trionfalmente in Magdeburgo il 9 novembre 1551. Nella descrizione delle festose accoglienze che gli furono riservate, il musico bergamasco è così preciso nei dettagli da far credere con certezza che era tra i trombettieri che salutarono il

grandissimo trionfo et honore del duca (p. 258).

Il trombettiere mostra anche di essere al corrente dei modi con cui si giunse all'accordo con la Città assediata. Scrive delle trattative segrete intrattenute da Maurizio con i capi militari di Magdeburgo, tra i quali il capitano Johann von Heideck – «Baron de Dech» nella cronaca – che il duca metterà poi a capo delle sue milizie; nonché del ruolo che vi ebbe Melantone, consigliere tenuto in gran conto da Maurizio per le questioni religiose. Non sorprende che il nostro cronista faccia il nome del grande teologo come di colui che ebbe un ruolo non secondario nel raggiunto accordo con Magdeburgo:

in quel tempo venuto il Melantone si fecero grandissimi parlamenti. Al fine si risolsero di tuor il Duca Mauritio dentro la Città (*Ibidem*).

Sappiamo che Melantone si impegnò molto negli anni 1548 e 1549, con la parola e con l'azione, per trovare una forma di compromesso nella questione dell'*Interim*, che salvaguardasse da una parte ciò che per lui era l'essenziale della Riforma protestante – giustificazione per sola fede, *sola scriptura*, celebrazione della santa Cena come memoria e ringraziamento, negazione del purgatorio, abolizione del primato papale e dell'ordine sacerdotale – e dall'altra che potesse soddisfare in parte alle direttive imperiali col mantenere nel culto alcune cose ritenute indifferenti alla fede, come i paramenti, le candele, i canti in latino, le immagini, le feste di alcuni santi. Sicuramente fu il compromesso con cui si arrivò anche all'accordo con la Città anseatica. Il ruolo che ebbe Melantone in quella circostanza, e che Cerbonio ricorda – ma che molti studi ignorano del tutto – trova conferma nell'aspra polemica che subito dopo la fine dell'assedio i teologi radicali Matthias Flacio Illirico e Nikolaus von Amsdorf, residenti in Magdeburgo, scatenarono con violenti e offensivi *pamphlet* contro Melantone, reo a loro avviso di aver tradito, con le

sue concessioni, l'autentica dottrina luterana¹⁷.

Dal modo con cui si concluse la drammatica vicenda di Magdeburgo parve evidente che si andava veloci, come venti che precedono la tempesta, verso un sicuro e inevitabile scontro armato tra Maurizio e l'imperatore. Questi si rese conto assai bene che il duca non voleva in alcun modo ripristinare nel suo ducato il culto cattolico romano come prescritto dall'*Interim* se non nelle forme edulcorate di Melantone; che l'esempio del duca era seguito da altri principi luterani; che l'accordo raggiunto con Magdeburgo sconfessava apertamente la politica imperiale. Maurizio, dal canto suo, si poneva due fermi e irrinunciabili obiettivi, che Besozzi rammenta più volte: primo, persuadere Carlo V a rilasciare il suocero Filippo d'Assia, padre della moglie Agnese, fatto prigioniero con l'alleato Giovanni Federico I all'indomani della sconfitta della Lega di Smalcalda a Mühlberg; secondo, garantire al suo Stato, la Sassonia, e anche agli altri Stati i cui principi erano protestanti, di conservare e osservare pacificamente e legalmente la confessione evangelica nella forma della *Confessio Augustana* del 1530. Un progetto ambizioso e radicale, per la cui realizzazione il duca fu ben presto consapevole che le parole non sarebbero bastate. Prese così avvio, in previsione della probabile azione militare, una intensa attività diplomatica, condotta da Maurizio stesso e dai suoi ottimi consiglieri, tutti usciti dall'Università di Lipsia, esperti di diritto e di sentimenti luterani, ma prima ancora umanisti ed erasmiani, che erano i sentimenti dello stesso duca.

Dapprima il principe elettore coltivò l'amicizia, che portò presto a concreti accordi politici, con Ferdinando re di Boemia, fratello di Carlo V. Sulla base di questi accordi re Ferdinando avrebbe assecondato gli obiettivi di Maurizio, mentre questi si sarebbe impegnato a intervenire in soccorso del re per respingere la pressione che i Turchi in Ungheria facevano sui domini asburgici. Stabili poi un'alleanza, preparata segretamente da mesi, con la Francia, sottoscritta col trattato di Chambord del 15 gennaio 1552. Re Enrico II avrebbe potuto liberamente occupare le città imperiali di Toul, Metz e Verdun, di lingua francese, mentre in cambio avrebbe garantito sostegno militare e finanziario alle truppe dei principi protestanti. Cerbonio ci informa sia della amicizia e degli accordi tra Maurizio e re Ferdinando, e delle entusiasmanti battute di caccia al cervo nelle selve boeme nel corso delle quali amicizia e accordi si consolidarono, sia delle trattative segrete con la Francia. Ricorda anche il giorno – ne beneficiò anch'egli? – in cui alle truppe del duca stanziate a Dillingen sul Danubio arrivarono le paghe dalla Francia,

¹⁷ HEINZ SCHEIBLE, *Filippo Melantone*, Torino, Claudiana, 2001, pp. 203-211.

Giulio Orazio Bravi

cominciassi a dar la paga tutta di Scudi francesi mandati dal Re di Francia (p. 262).

Maurizio strinse pure un patto coi potenti e ricchi principi vescovi di Würzburg e di Bamberga, che possedevano terre

che gli danno più di CCC milla talleri a l'anno (p. 261).

I loro territori, in caso di guerra, non sarebbero stati toccati in cambio dell'esborso di somme ingenti:

deliberorno [i vescovi] di rendersi dacordo et pagata una quantità de denari (*Ibidem*).

Estremi tentativi per evitare la guerra, che si annunciava ormai imminente, furono fatti in aprile in un incontro a Linz tra Maurizio e re Ferdinando, incontro che Cerbonio colloca a Passau (p. 262), città in cui avvennero in realtà altri incontri tra i due, sempre con lo scopo di risolvere la grave crisi per via diplomatica. Ferdinando voleva convincere Maurizio a non mettersi apertamente contro l'imperatore:

che volesse demetter questa così dannosa impresa, et che per il mezzo suo harebbe talmente operato col fratello che sarebbe rimasto sottisfatto dell'intento suo (p. 263).

Assicurava il duca che avrebbe fatto di tutto per persuadere il fratello ad accogliere le sue richieste. Maurizio, dal canto suo, ricordava a Ferdinando che senza il suo intervento in appoggio a Carlo V nella primavera del 1547 sia l'imperatore sia lo stesso re non sarebbero usciti da quella guerra

senza gran danno et pericolo d'ambe le Corone (*Ibidem*).

Ricordava poi quante aspre critiche gli fosse costata in Germania quella sua alleanza con l'imperatore:

ciò gli era stato da tutta la Germania, e di questo e della religion sua, molto Imputato (*Ibidem*).

Si dichiarò infine deciso a non lasciare

questa impresa fin che l'angravio [Filippo d'Assia] non era in libertà et la religion sua sicura di non esser molestata (*Ibidem*),

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

vale a dire sino a quando non avesse ottenuto la liberazione del suocero e la legale sicurezza della confessione evangelica. La ricostruzione di quei colloqui fatta dal bergamasco è perfettamente conforme, pur nella sua stringatezza e semplicità d'espressioni, a quanto leggiamo nella prolissa corrispondenza di quei giorni.

Mentre ancora erano in corso i colloqui, a Maurizio fu chiaro, scrive Cerbonio,

che troppo temporeggiarsi qui [nella Germania meridionale] potrebbe dar tempo a Cesare di provvedersi di ciò che bisognava (p. 261).

Se il duca avesse indugiato, se avesse temporeggiato senza risolversi all'azione, avrebbe dato modo a Carlo V di ricevere aiuti militari dall'Italia e dalla Spagna. L'imperatore si trovava infatti in quel momento a Innsbruck con pochi soldati. Non bisognava dunque ripetere il fatale errore compiuto quattro anni prima, nel 1547, a Ingolstadt, quando i capi della Lega di Smalcalda, esitando a lungo, anche per disaccordi interni, ad attaccare Carlo V gli avevano consentito di ricevere dall'Italia il soccorso delle milizie pontificie.

Prima di avviare le ostilità, il duca volle avere il consenso dei

principali del Stato suo. Agli quali fece sapere come più volte, e per più vie, havea pregato Cesare che volesse rilasciar l'Andravio [Filippo d'Assia] in libertade, et che mai non havea possuto¹⁸ impetrarne gratia alcuna, ne manco era per poterlo¹⁹ liberare se non per forza d'arme, con le quale sperava ancor di diffender la religion et libertà di quella patria [Sassonia], meglio che non haveano fatto il Socero [Filippo d'Assia] et il Zio suo [Giovanni Federico I], et tanto più essendogli offerta la Corona di Francia in aiuto suo (p. 260).

Maurizio era consapevole di aver predisposto con una avveduta azione diplomatica, con gli accordi stabiliti con re Ferdinando e con la Francia, con la neutralità assicurata di alcuni principi cattolici, con la scelta di uomini militari esperti come Johann von Heideck, con un miglior coordinamento delle truppe dei principi confederati, con una maggior prontezza d'esecuzione dei comandi, le condizioni favorevoli per un felice esito bellico, condizioni che erano mancate nel 1547 alla Lega di Smalcalda, e la cui mancanza o trascuratezza erano state la causa della sconfitta.

¹⁸ Nel manoscritto di Bergamo «non havea podesto»

¹⁹ Ivi, «posserla»

Coi toni epici di un autore classico, perfetti per esaltare il coraggio e l'intelligenza del duca, Cerbonio narra la discesa, a marce forzate, dei soldati di Maurizio dalla linea del Danubio verso le Alpi. Alle città imperiali della Germania del Sud raggiunte dalle truppe viene subito tolto il famigerato *Interim*. Possono quindi ritornare al culto e alla dottrina riformata. Passando per Mindelheim e Kaufbeuren, Maurizio raggiunge Füssen. Da qui il 19 maggio – Cerbonio erroneamente scrive 19 giugno – superata la Chiusa di Ehrenberg dopo aver sgominato la compagnia tirolese che montava da guardia, cala veloce su Innsbruck costringendo l'imperatore, insicuro e indifeso, a darsi precipitosamente alla fuga:

andò alla volta della Chiusa [Ehrenberger Klause, presidiata dai soldati dell'arciduca d'Austria Anteriore e Conte del Tirolo], nella quale era sei insegne di soldati dil Contado di Tirolo, che essendo sortiti alla difesa furon tutti rotti [...]. Presa che ebbe questa, seguìto a bon passo il Camin verso Inspruc [Innsbruck], che di ciò avisato Cesare, il quale con pouca guardia si ritrova in detta Città come sicuro, che mai harebbe creduto²⁰ che una simil fortezza [Ehrenberger Klause] con tanti soldati così facilmente si dovesse perdere, et sapendo l'ardire et l'animo di Mauritio determinò di ritirarsi a Vilacco [Villach] et non bisognava che più tardasse²¹ che subito partito gionse Mauritio et entrò nella Città (p. 263).

Per alcuni autorevoli storici la fuga di Carlo V da Innsbruck segna non solo la sua fine politica, anche se vi saranno ancora pochi e modesti sussulti, ma la fine dello stesso Sacro Romano Impero, o almeno di una certa concezione del Sacro Romano Impero. Lasciata la città sull'Inn, l'imperatore risale in incognito col fratello Ferdinando, sotto la pioggia, il Passo del Brennero, scende a Vipiteno, prende per la Val Pusteria, sosta a Brunico, raggiunge Villach in Austria. Maurizio non lo insegue pur avendone la possibilità e soprattutto la forza. Non gli serve. La fuga umiliante di Carlo V basta per i suoi obiettivi.

Per stabilire e decretare formalmente quali sono stati gli obiettivi per cui ha compiuto quell'azione militare, che si è risolta senza memorabili battaglie, ragione per cui è quasi ignorata nei manuali di storia nonostante la sua straordinaria importanza, Maurizio tiene subito con re Ferdinando frenetici colloqui a Passau sul Danubio, dove i due si incontrano il 26 maggio, con la presenza di quasi tutti i rappresentanti degli Stati tedeschi. Doveva essere un incontro predisposto da tempo, assai prima dell'arrivo di Maurizio a Innsbruck

²⁰ Ivi, «codesto»

²¹ Ivi, «tardassi»

e della conseguente fuga di Carlo V; il quale, a ragione, lo sospetterà sempre.

I principali attori dei colloqui di Passau, Maurizio e Ferdinando, avevano bisogno ambedue per opposti ma convergenti motivi di una pace duratura in Germania. La quale poteva essere stabilita secondo Maurizio e i suoi esperti consiglieri solo attraverso una soluzione giuridica della controversa questione religiosa. Basta interminabili e inconcludenti colloqui di religione, basta tentativi tutti falliti di imporre o di cercare un'unità ormai impossibile – erano passati trent'anni da Worms e Maurizio, nato proprio nel 1521, era di un'altra generazione – soprattutto basta guerre. Solo con la pace in Germania Maurizio poteva raggiungere il suo obiettivo, che era la sicurezza e la legalità degli Stati luterani e della sua Sassonia. E solo con la pace in Germania Ferdinando poteva dedicarsi alla soluzione del problema turco che incombeva alle frontiere orientali, ricevendo il necessario aiuto dagli Stati tedeschi e soprattutto dall'esercito di Maurizio. Ma anche i principi ecclesiastici, anch'essi a Passau, avevano un loro interesse nel favorire l'intesa, sapendo che con questa venivano confermati nei loro possedimenti e nelle loro giurisdizioni. In definitiva gli Stati fissarono a Passau un limite al potere imperiale, a cui venne sottratta la competenza in materia religiosa. Fu questa la novità rivoluzionaria che Carlo V in coscienza non poteva accettare.

I colloqui nella splendida città dove il Danubio, l'Inn e l'Ilz si incontrano per continuare placidi, con il primo a fare da guida, il lunghissimo viaggio verso il mare, furono più di uno. Quello decisivo, con l'intesa raggiunta, si tenne il 2 agosto. Essa contemplava l'immediata liberazione di Filippo d'Assia, lo scioglimento delle milizie dei confederati protestanti, l'invio di truppe in Ungheria contro i Turchi, la libertà permanente di culto e di dottrina per gli Stati protestanti, la libertà di culto sia protestante sia cattolico romano per le città imperiali, il perdono incondizionato a tutti coloro che avevano preso le armi, la conferma delle secolarizzazioni di beni ecclesiastici già compiute, la conferma dei beni e delle giurisdizioni dei principi vescovi, il *reservatum ecclesiasticum*: se un vescovo passava alla Riforma doveva lasciare la diocesi.

A Passau, per opera di Maurizio, gli ultimi grandi problemi e le ultime soluzioni dell'età della Riforma assunsero già l'aspetto che dovevano poi assumere tre anni dopo alla Dieta di Augusta del 1555, che sancirà il principio del *cuius regio eius et religio*, di chi è lo Stato di questi è la religione.

Non fu facile per re Ferdinando convincere il fratello Carlo V, in preda a una vera e propria crisi di coscienza, che mai risolta lo porterà alla futura abdicazione, a sottoscrivere la pace raggiunta. La firma dell'imperatore arriverà il 15 agosto, e sarà subito recata a Maurizio dal cancelliere di re Ferdinando. Cerbonio ne dà notizia, ricordando come la pace sottoscritta a

Passau valse a Maurizio nuova entusiastica devozione popolare e una più accresciuta autorevolezza in tutta la Germania:

gionse il prencipe di Blan gran Cancelier dil Re di Romani, con gli Capitoli confirmati della pace et di ciò che haveva ricchiesto così della religione come della liberatione dell'Andgravio, per la qual cosa acrebbe tanta devotione et autoritade di tutta la Germania che era da ogn'uno chiamato diffensor et Signor loro (p. 266).

E a Lipsia, scrive ancora Cerbonio,

città per esser, come già dissi, di studi molto adornata, gli fu da 2500 Scolari fatta la dimostrazione di Sansone in lingua latina in figura sua per la liberatione della religion Sassonica (p. 267).

Nella città universitaria migliaia di studenti rappresentarono in latino, la lingua dotta della teologia e del diritto nella quale si tenevano le lezioni accademiche, l'osannata figura del duca nelle sembianze di novello Sansone, l'eroe biblico guerriero di Dio che sconfisse i Filistei (*Giudici* 13-16), come ora, sconfiggendo l'imperatore, Maurizio aveva garantito alla Sassonia la libertà del culto riformato.

La storiografia, anche di parte protestante, non ha mai dato grande rilievo all'azione politica e militare di Maurizio grazie a cui si arrivò alla Pace di Passau. I protestanti non gli hanno forse mai perdonato l'alleanza con Carlo V nel 1547 contro la Lega di Smalcalda. I cattolici romani non gli hanno mai perdonato di aver costretto con la forza l'imperatore a riconoscere legalmente gli Stati protestanti. La pubblicazione della corrispondenza, arricchita come detto da una grande mole di documentazione coeva, che favorisce finalmente un approccio allo studio della personalità del duca meno ideologico e prevenuto, sta mutando come è giusto quei parzialissimi giudizi. Maurizio I di Sassonia rappresentò una assoluta novità politica rispetto ai principi protestanti della generazione precedente, per i quali la contesa sorta per motivi religiosi, mai scevri da motivi anche politici, era di indubbia evidenza: da una parte l'imperatore e i principi cattolici, dall'altra i protestanti uniti nella Lega di Smalcalda. L'intento di Maurizio, riuscito per aver saputo con abilità muovere e intrecciare bisogni diversi per il raggiungimento di uno scopo condiviso, fu di portare l'imperatore a non imporre più a tutti gli Stati la confessione cattolica romana con cui identificava la sua missione e anche i suoi interessi, ma a farsi garante della pace tra Stati protestanti e Stati cattolici. Per raggiungere questo obiettivo Maurizio e i suoi consiglieri ebbero l'accortezza tattica di

fare in modo che gli interessi del ducato di Sassonia e gli interessi degli altri Stati, trovato un punto di incontro, convergessero per raggiungere uno scopo comune, che è regola d'oro di ogni intelligente e fruttuosa diplomazia. Con la sottoscrizione dell'intesa e della pace, che era lo scopo comune, ogni Stato raggiungeva pure il proprio scopo particolare, avvertito in quel momento con urgenza e necessità.

Non dobbiamo tuttavia considerare la Pace di Passau e i successivi decreti della Dieta di Augusta più di quanto hanno effettivamente rappresentato²². Il cammino europeo verso la tolleranza e la libertà religiosa, con il legittimo riconoscimento di ogni espressione religiosa da parte dei poteri statuali, resta lunghissimo e assai accidentato. A Passau e ad Augusta si compì un primo, timido passo. Un passo, occorre dire, anche incerto e contraddittorio. Esso scontentò quanti tra i protestanti non accettavano il *reservatum ecclesiasticum*, che voleva dire arrestare la Riforma alle posizioni raggiunte e consolidate, impedendo ogni tentativo di proselitismo negli Stati cattolici. E scontentò anche quei principi che non erano né cattolici né luterani, ma per una Riforma più radicale di ispirazione zwingliana e calvinista. E infine scontentò quei pochi spiriti liberi che sapevano guardare molto più avanti: l'intesa raggiunta non concedeva infatti alcuna libertà religiosa ai sudditi, costretti a seguire la confessione del principe o, se contrari, a dover emigrare.

Dove vedere allora il primo passo di quel lunghissimo cammino? Nel fatto che il supremo potere imperiale, da secoli investito della missione di difendere una esclusiva fede religiosa, era chiamato ora a farsi garante della legittimità di ambedue le confessioni che si erano aspramente combattute. Era l'affermazione dei diritti della politica e della sua autonoma e legittima iniziativa a fronte delle esacerbate pretese delle confessioni religiose. Con quel piccolo passo, *est quaedam prodire tenus si non datur ultra*, ci si incamminava verso lontani più ambiziosi traguardi. Cerbonio avrà colto ciò che realmente era accaduto a Passau? Probabilmente no. E se qualcosa capì, non lo approvò di certo. Da buon cattolico annotò tristemente che in Germania si era formata una nuova «congiura» contro la Chiesa romana come ai tempi della Lega di Smalcalda (p. 278).

Firmata la Pace di Passau, come concordato con re Ferdinando, Maurizio partì con il suo esercito alla volta dell'Ungheria per fermare l'avanzata dei

²² THOMAS NICKLAS, *Les Idées de paix en 1555 et les motifs d'un compromis indispensable*, in *De la guerre juste à la paix juste*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2008, pp. 49-64; KLAUS MALETTKE, *La paix d'Augsbourg (1555)*, in *La conversion et la politique à l'Époque moderne*, a cura di Daniel Tollet, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2005, pp. 85-112.

Turchi. Fu una spedizione che Cerbonio non descrive, segno che probabilmente non fu tra i musicisti al seguito del duca. Si limita a scrivere:

Gionto in Hongaria fu lietamente ricevuto et accarezzato de quella tanto Cortese Casa d'Austria nelle qual parti fece, con suoi soldati honoratissime imprese, gionto il mese di novembre il Turco si ritirò nel Paese suo e Mauritio ritornò alla volta di Dresen [Dresda] (p. 266).

Rientrato in Germania, Maurizio si trovò a fronteggiare il margravio Alberto di Brandeburgo-Kulmbach (1522-1557), soprannominato dopo la morte Alcibiades per la sua natura dispotica e bellicosa. Coetaneo di Maurizio, era l'opposto del duca per carattere, mente, volontà. Capitano di ventura più che principe statista, era sempre alla ricerca di occasioni belliche per esclusivi interessi personali, mettendosi al servizio, a seconda del miglior offerente, ora di Carlo V, ora del re francese, ora dei principi protestanti nel 1552, per ritornare con Carlo V subito dopo la Pace di Passau, che ovviamente non condivise mai. Datosi a compiere scorrerie per la Franconia,

crudel tiranno, che d'altro che di bruser et saccheggiar si diletta – scrive Cerbonio – (p. 267)

contro di lui si formò una coalizione con a capo Maurizio. Il nostro musicista annota argutamente che

Cesare – Carlo V – desiderava tener discordia nelle parti di Germania et massime tra questi due potentissimi guerrieri Alberto e Mauritio (p. 266),

giudizio che trova riscontro nella documentazione. Fu questo infatti l'estremo tentativo di Carlo V di imporre la sua visione politica e religiosa, nella speranza che il duca di Sassonia uscisse sconfitto dallo scontro con Alcibiades, e con la sua sconfitta quanto in Germania si era voluto introdurre con la Pace di Passau²³.

Le forze si scontrarono a Sievershausen il 9 luglio 1553 in una delle più violente e sanguinose battaglie combattute su suolo tedesco nel XVI secolo, con migliaia di morti da entrambe le parti. Maurizio, rimasto gravemente ferito, morì due giorni dopo; mentre Alberto, sconfitto e messo in fuga, lasciò per sempre la Germania. Scrive Karl Brandt:

²³ HERMANN, *Moritz von Sachsen...*, cit., pp. 239ss.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

In lega con Enrico di Brunswick, Maurizio si era levato in armi contro il pazzo margravio, pur sospettando in lui un combattente d'avanguardia dell'imperatore; egli riconosceva e combatteva in lui le forze distruttrici della vecchia cavalleria brigantesca, divenuta alla fine merce da vendere e comperare: fatto intollerabile per un principe dell'epoca della Riforma. Egli pagò eroicamente il fio delle sue azioni: nulla di più grande, secondo l'umana valutazione, egli avrebbe potuto aspettarsi²⁴.

Besozzi scrive che il duca morì l'11 luglio «dopo l'ora di terza», quindi verso le 9.00 del mattino, che è l'ora indicata nei primi dispacci inviati subito dal campo di battaglia alle cancellerie degli Stati²⁵. È molto probabile che quel giorno il trombettiere fosse a Sievershausen, vista la precisione con cui descrive il ferimento del duca e quanto avvenne subito dopo. Rimasto Maurizio ferito,

riavotogli sopra alcuni de suoj gentil'homini, lo condussero sopra d'una riva, fatto ivj subito venir un cocchio, lo guidorno al padiglione. Dove ritornando gli vittoriosi Capitanij con suoj soldati, chi con bottini e chi con prigionj, in vece di alegrezza rimasero tutti colmi d'affano et di dolore. Che di ciò acortosi, l'invito Duca si sforciava non pur di confortarli loro con parole, ma ancor di sustentarsi in piedi. Pur cominciando le virtù dil corpo più di quelle dell'animo a bandonarlo, sentendosi venir meno, chiese la Confessione, da poi receuto il Santissimo Sacramento et perdonato a tutti gli suoj nimici, pregò che tutti gli prigionj fussero rilasciati. Poi sogionse: - acciò che non dolga ad alcuno la morte mia poi ch'io vado a una eterna vitta - (p. 271).

Il bergamasco non poteva di certo trovarsi nella tenda in cui il duca morì. Riporta ciò che altri gli avranno detto, anche se l'espressione usata a proposito di «Confessione» e «Santissimo Sacramento», tipica del mondo cattolico a lui familiare, può lasciare perplessi i lettori.

Sappiamo che cosa avvenne nella tenda del duca Maurizio dalle testimonianze dei suoi consiglieri e dei capitani presenti, e da quanto il pastore Johannes Weiss, che lo assistette nelle ultime ore, narrò nel sermone tenuto alle esequie del duca a Freiberg il 22 luglio, e dato alle stampe pochi giorni dopo a Lipsia²⁶. Espresso il desiderio di confessarsi, il principe avrebbe voluto

²⁴ KARL BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 619-620.

²⁵ Ampia documentazione con lunghe annotazioni storico-critiche in *Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, cit. vol. VI, nr. 670ss.

²⁶ JOHANN WEISS, *Ein Sermon gepredigt zu Freiberg den XXII Julij uber der Leich des [...]*

confessare al pastore i suoi peccati, un atto che era tuttavia facoltativo nella prassi delle chiese protestanti. Il pastore non lo ritenne necessario. Solo Dio – aggiunse – conosce veramente i cuori ed egli solo perdona chi si pente. Recitò quindi la formula della assoluzione contenuta nella *Kirchenordnung* del 1539, che è un luminoso compendio della teologia evangelica luterana. Assicurò il principe che pronunciando quelle parole egli era solo annunciatore della consolante promessa della grazia mediante l'Evangelo. Verso la mezzanotte tra il 10 e l'11 luglio il duca si comunicò, ricevendo le due specie del pane e del vino, consacrate secondo il rito della comunione agli infermi della stessa *Kirchenordnung*. Seguì la lettura di passi del Vangelo di *Giovanni* (3, 16-17; 5, 25; 10, 27-29) e di *Romani* 8, 18-30; in fine alcune preghiere²⁷.

Nella narrazione dei gran fatti del duca Maurizio, Besozzi inserisce notazioni sulla vita religiosa della Sassonia e di altre regioni che visitò. Non toccano materia dottrinale, per la quale forse non nutriva grande interesse, e che difficilmente si sarebbero adattate allo stile della cronaca. Sono impressioni di cose concrete, il decoro delle chiese, le forme del culto, il canto, le feste, gli usi, vita più che dottrina, effetti pratici di nuove convinzioni religiose, la cui conoscenza è preziosa per lo storico della Riforma interessato ai mutamenti di vita morale e sociale, individuali e collettivi.

Descritta la città di Torgau col suo

bellissimo palazzo quasi in fortezza adornato di bellissimi luoghi et vaghissime torri [città più] divotta di Martin Lutero di tutte le altre (p. 242),

Carbonio si sofferma sulla «bellissima Chiesiola» del castello, la Torgauer Schlosskirche. È la prima chiesa che possiamo dire propriamente protestante, essendo stata edificata negli anni 1543-1544 secondo le istruzioni fornite da Lutero stesso. Sino a questa data il nuovo culto liturgico si era sempre praticato in chiese erette prima della Riforma, e quindi conformi alla liturgia, ai riti, alle pratiche devozionali della Chiesa cattolica romana. Alla consacrazione della nuova chiesa intervenne il riformatore la domenica 5 ottobre 1544, che predicò sulla pericope evangelica letta durante il culto di quella domenica: Luca 14, 1-11.

Hertzogen, Lipsia, Valentin Babst, 1553.

²⁷ *Kirchenordnunge zum anfang fur die Pfarhern in Hertzog Heinrichs zu Sachsen 1539*, Wittenberg, Hans Lufft, 1539, consultabile in rete, la «Forma der Absolution» alle cc. CIir-v, il rito della comunione agli infermi «Wie man die Krancken Communiciren sol» alle cc. CIir-Dr.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi



La chiesa del Castello di Torgau, 1543-1544, dopo il recente restauro

La chiesa, scrive Cerbonio, è

adornata di bellissime pitture dil vecchio et novo testamento [Lutero non aveva abolito le immagini; vi è] l'immagine scolpita del duca Giovanni Federico [alla destra dell'altare, con la scritta] V.D.M.I.A. che vol significare Verbum Domini Manet In Aeternum [La Parola di Dio rimane in eterno]. Trovasi questo titolo scritto per tutta la Sassonia, et gran parte di Germania (*Ibidem*).

Alla parete di sinistra è una bella tavola bronzea – Cerbonio scrive «di lucidissima pietra negra» – opera dei fratelli Wolf e Oswald Hilliger di Freiberg del 1545, con un lungo testo in latino in memoria dell'edificazione della chiesa, dell'opera riformatrice di Lutero, dell'annuncio evangelico della grazia, testo che il bergamasco trascrive integralmente (p. 243) ²⁸.

²⁸ THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon...*, vol. 17, pp. 99-100, traduco: «la bella opera, nelle belle forme del primo Rinascimento, doveva essere stata realizzata su disegno di un maestro che conosceva la cerchia delle forme di Augusta»; il testo della lapide, che nel manoscritto di Bergamo è molto scorretto, non così in quello di Monaco di Baviera alle cc. 55v-56r, è del poeta e latinista di Wittenberg Johann Stigel. La tavola è visibile in rete su parecchi portali, con

Giulio Orazio Bravi

Nella nuova chiesa vi è un solo altare, e Cerbonio aggiunge:

come s'usa per tutta la Sassonia et paese Luterano (p. 242).

Il nostro cronista è naturalmente colpito da ciò che più contrasta con le chiese cattoliche, come è il caso della presenza nella nuova chiesa di un solo altare; e anche nelle altre chiese, già un tempo adibite al rito cattolico, si celebra ora la messa solamente all'altare maggiore.

Per la concezione teologica e liturgica luterana la messa, intesa non più come sacrificio ma come il più alto momento dell'annuncio evangelico della grazia, acquisì un significato intrinsecamente comunitario. Ciò comportò che gli altari minori, ai quali nelle chiese tradizionali si celebravano le messe private, per lo più di suffragio, non furono più usati, e nelle nuove costruzioni furono del tutto eliminati, come avvenne per la prima volta nella chiesa del castello di Torgau, che fece da modello.

Venendo alla celebrazione del culto, a cui come strumentista o cantore sarà spesso intervenuto, Cerbonio nota, sicuramente con soddisfazione, che in tutto il paese «basso», espressione con cui indica la Germania del Nord, luterana, la messa era cantata «a la Romana», vale a dire come si usava nel rito cattolico, quindi in latino *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei* (p. 242). La liturgia luterana della messa cantata aveva infatti mantenuto alcune parti della liturgia tradizionale, in particolare il canto latino dell'ordinario. Saranno celebri le Messe di Bach.

Il canto dell'ordinario, negli anni di Cerbonio a Dresda, sarà stato eseguito ricorrendo al repertorio italiano o franco-fiammingo, ben noti a musicisti e a cantori per lo più italiani. Tra questi erano anche i tre fratelli Tola di Brescia, Benedetto, Gabriele, Quirino, e pure un altro bergamasco, quell'Antonio Scandelli già collega a Bergamo di Cerbonio negli anni Quaranta come tubicino del Comune e musicista in Santa Maria Maggiore, e che conoscerà in Dresda una brillante carriera, sino a diventare *Kappelmeister* nel 1568. A lui si deve la Messa di Requiem – è nota la partitura – per la morte del duca Maurizio nel luglio 1553²⁹.

Il bergamasco è pure colpito da altre novità. L'epistola e il vangelo sono letti «in lingua sua idioma», vale a dire in tedesco, così come il *Credo* è detto in tedesco dopo che lo si è cantato in latino; anche il «prefazio» è recitato in latino, mentre le parole della consacrazione – dette a bassa voce nel rito romano

ricerca: Torgau Schlosskirche Stiftertafel.

²⁹ MENCARONI ZOPPETTI, *Il trombettista...*, cit., p. 120 nota 122, p. 130 e nota 143; FRANCESCO PEZZI, *Scandello Antonio*, voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

di allora – ritenute nella liturgia luterana il momento più solenne dell'annuncio di grazia, sono dette ad alta voce, con grande riverenza e in tedesco,

con incredibil reverenza si consagra ad alta voce, senza però levar il Sacramento (p. 242).

L'elevazione, introdotta nel sec. XII per il desiderio, molto diffuso nella devozione medievale, di vedere l'ostia, lasciata in un primo tempo da Lutero facoltativa, fu poi abbandonata dalle chiese protestanti, potendo essa alimentare il culto dell'adorazione, sconosciuto al testo dell'istituzione della Cena e ai testi e alle testimonianze delle prime comunità cristiane. La comunione, annota ancora Cerbonio, viene fatta sotto le due specie, il pane e il vino, «sub utraque spetiae», dopo che i fedeli hanno fatto una «confessione generale» a Dio e al «Sacerdote»³⁰.



Lucas Cranach il Giovane, *La Santa Cena degli evangelici*, silografia, 1546 (particolare).

³⁰ Nel 1549, quando Cerbonio giunge in Sassonia, il rito della messa non era granché mutato da come lo aveva rinnovato MARTIN LUTERO, *Formula Missae et Communionis pro Ecclesia Wittenbergensi*, Wittenberg, 1523, e tre anni dopo: MARTIN LUTERO, *Deutsche Messe und ordnung Gottisdiensts*, Wittenberg [1526]: si veda per un approfondimento: MARTIN LUTERO, *Opere scelte*, vol. 7: *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520, 1521-1533)*, a cura di Silvana Nitti, Torino, Claudiana, 1995.

Carbonio si meraviglia che in Sassonia si celebrino i matrimoni davanti all'altare, e aggiunge:

con grandissima riverenza et devotione a la presenza di parenti, amici, così di donne et vergine, come di huomini et giovini (p. 242).

Donde può nascere una tale meraviglia per un costume che al lettore di oggi, specie se italiano e cattolico, pare ovvio? Va data una spiegazione. Carbonio scrive la cronaca intorno al 1562. Al Concilio di Trento non è ancora stato emesso il decreto *Tametsi* del 4 dicembre 1563, col quale fu regolato il sacramento del matrimonio con l'esplicita affermazione che esso andava celebrato «in facie Ecclesiae». A partire da questa data nelle chiese parrocchiali si faranno le pubblicazioni e il parroco interverrà obbligatoriamente a raccogliere e a registrare il formale consenso degli sposi, che solitamente avveniva in casa dello sposo o della sposa, o sulla soglia della chiesa. La cerimonia in chiesa davanti all'altare, e con la celebrazione della messa, si imporrà più tardi, con il *Rituale Romanum* del 1614³¹. Carbonio dunque rimane sorpreso nel vedere quanto avviene in Sassonia il giorno delle nozze. Benché per la dottrina luterana il matrimonio non fosse considerato un sacramento e tutta la materia matrimoniale fosse stata lasciata alla competenza dell'autorità civile, in chiesa avveniva comunque una cerimonia nuziale: si cantavano i salmi 127 e 128, il pastore teneva un sermone su un passo evangelico o paolino, si cantava *Nun bitten wir den heiligen Geist* di Johann Walter; e poi, fatti venire gli sposi davanti all'altare, il pastore invocava su di loro la benedizione della parola di Dio³².

Il musico e cantore, dovendo intervenire alle celebrazioni solenni, avrà dovuto conoscere bene il calendario dell'anno liturgico, approvato per i territori soggetti al duca Maurizio nella dieta di Lipsia del gennaio 1549. E non avrà potuto fare a meno di notare la differenza col calendario in uso nella sua Bergamo, che annoverava, escluse le domeniche e le solennità del Temporale, ben ventotto feste tra mariane e dei santi³³. È forse il motivo per cui volle riportarlo per intero nella cronaca. Oltre alle domeniche, si celebravano le seguenti feste: Circoncisione (1 gennaio), Epifania (6 gennaio), Purificazione

³¹ *Rituale Romanum Pauli V iussu editum*, Roma, Tipografia della Camera Apostolica, 1617, il rituale del matrimonio alle pp. 232-237.

³² *Kirchenordnunge zum Anfang...*, cit., la cerimonia delle nozze a c. Er.

³³ GIOVANNI BAROZZI, *Liber Ordinarius Divinorum Officiorum et Consuetudinum Ecclesiae Pergami (1456-1464)*, a cura di Paolo Cavalieri, Michela Gatti, Daniela Piazzi, Cinisello Balsamo, SilvanaEditoriale, 2015, in particolare le pp. 53-55.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

della Madonna (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Pasqua, Ascensione, Pentecoste «con le due feste», domenica e lunedì come si usa ancora oggi in Germania, San Giovanni Battista (24 giugno), Visitazione della Madonna (2 luglio), Santa Maddalena (22 luglio), San Michele (29 settembre), Natale (25 dicembre), Santo Stefano (26 dicembre), San Giovanni Evangelista (27 dicembre). Delle festività della Madonna e di alcuni santi furono mantenute, rispetto al calendario cattolico romano, solo quelle che avevano un fondamento nel Nuovo Testamento. San Michele è figura apocalittica, *Apoc.* 12, 7: l'angelo di Dio che combatte contro le potenze del male. Bach comporrà una magnifica Messa *In Festo Michaelis*.

Essendo vissuto per quasi sei anni in Sassonia, Besozzi poté rendersi conto, a riguardo del culto, come vi fossero differenze non di poco conto tra le regioni luterane del Nord e le regioni del Sud della Germania, nelle cui libere città imperiali il culto si era adeguato a quello delle vicine chiese riformate zwinglio-calviniste.

Molti sono che credono che Sassoni et altri paesi bassi [della Germania del Nord] siano di una medesima opinione con quelli della Svetia [Svevia]³⁴ et paesi alti [della Germania del Sud], pur in molte cose sono assai diversi, per quello ch'io posso comprendere, per che Lutherani cantano la messa cerimoniosamente con suoi paramenti tutte le Domeniche et feste come ho su detto, et con quella sorte di confessarsi et comunicarsi con le ostie piccole et calice come anco s'usa a la Romana³⁵, et così ogni dì dicono il vespro con le cerimonie del'horgano, le chiese dipinte, cosa che non fano le parte alte verso Italia, si che si puotono chiamar due sette cioè Calvina et Luterana, una puocho buona [la luterana], et l'altra peggio [la calvinista] (p. 244).

Nelle chiese riformate zwinglio-calviniste erano stati aboliti i paramenti liturgici, le candele, le immagini, il suono dell'organo, il canto polifonico, il canto in latino dell'ordinario del rito romano, tutte cose invece che, se pure con differenze tra gli Stati luterani, e anche all'interno di uno Stato tra diverse regioni e città, la liturgia luterana aveva mantenute. Per esprimere un tale giudizio, che è storicamente corretto, il bergamasco deve aver visto la realtà delle chiese riformate della Germania meridionale dopo il 1552, con l'avvenuta Pace di Passau, grazie a cui le città imperiali del Sud poterono

³⁴ Ma si potrebbe anche interpretare Svizzera.

³⁵ «come anco s'usa a la Romana» nel manoscritto di Monaco di Baviera, c. 57r: da intendere solo relativamente all'uso delle ostie piccole; il manoscritto di Bergamo «come si anche a la Romana».

riprendere il culto che avevano seguito prima dell'emanazione dell'*Interim* nel 1548.

Se c'è diversità nel culto, non così nelle istituzioni civili:

Ma nel ministrar raggione, et giustizia sono molto ben conforme³⁶. Et così a le opere pie, come nel mantener Scole, Colegi, Ospitali, et elimosine³⁷ (*ibidem*).

Nelle opere assistenziali e sanitarie, nell'educazione scolastica, nell'amministrazione della giustizia non vede differenze nelle chiese protestanti, siano esse luterane o calviniste. A contribuire a una nuova e più efficace organizzazione assistenziale e scolastica molto aveva giovato negli anni Venti e Trenta, sia nei paesi luterani sia in quelli zwingliano-calvinisti, la secolarizzazione di conventi, monasteri, fondazioni ecclesiastiche, cosa che in Italia avverrà con l'avvento napoleonico nel 1797. In Sassonia, per fare un esempio, il duca Maurizio fu il primo principe tedesco che aprì tre scuole statali, tra gli anni 1543 e 1550, a Meissen, Pforta, Merseburg, con la secolarizzazione dei beni di tre enti religiosi³⁸.

Nei viaggi al seguito del duca, Besozzi ha visto la Boemia. E qui ha potuto osservare che «si vive alla Romana, alla Janusana», vale a dire secondo la dottrina cattolico-romana ma anche dei Fratelli Boemi, movimento originato dall'insegnamento di Jan Hus (1371-1415), riformatore che anticipa alcune concezioni della Riforma di un secolo dopo, condannato dal Concilio di Costanza e finito al rogo. Ma la sensazione di Cerbonio è che in Boemia, siamo nel 1549 quando egli la visita per la prima volta, si viva «più a la Lutherana nel intrinseco suo», sia più diffuso un sentimento luterano, anche se non apertamente manifesto (p. 250). Vi è a Praga re Ferdinando d'Asburgo, che proprio in questi anni intraprende in Boemia una feroce repressione del dissenso religioso, pronto quindi ad anticipare nel suo dominio quanto uscirà dall'accordo di Passau del 1552, con obbligo per i popoli di seguire la religione dei loro principi.

Passando per Wittenberg, e chissà quante volte, Cerbonio ha visto la tomba di Martin Lutero. Morto il 18 febbraio 1546 ad Eisleben dove si trovava per predicare, la salma del riformatore fu trasportata a Wittenberg per le solenni esequie e per essere inumata nella chiesa del castello, *Schlosskirche*, dove si trova ancora oggi. Al musicista bergamasco è piaciuto riportare nella cronaca

³⁶ Manoscritto di Monaco di Baviera, c. 57v, più correttamente: «conformi».

³⁷ *Ibidem*, «et far elimosine».

³⁸ HERMANN, *Moritz von Sachsen (1521-1553)*, cit., p. 53.

il curioso epitaffio che lesse sulla tomba: «Pestis eram vivus, moriens tua mors ero papa»: da vivo ero la tua peste, morto sarò la tua morte o papa (p. 267). Non doveva essere solo questa la scritta che compariva sulla tomba: fu sicuramente quella che più incuriosì Cerbonio, che la lesse, immaginiamo, rimanendo alquanto perplesso.

Ma com'era la tomba di Lutero nella chiesa del castello di Wittenberg negli anni in cui Cerbonio si trovava in Sassonia? Sappiamo che non vi era la lastra tombale bronzea che Giovanni Federico I aveva commissionato a Erfurt subito dopo la morte del riformatore, con la figura intera di Lutero e con la Bibbia in mano, fusa su disegno di Lucas Cranach il Vecchio. Con la caduta infatti di Giovanni Federico I nell'aprile 1547, poco più di un anno dopo la morte di Lutero, e con la nomina imperiale di Maurizio come principe elettore di Sassonia, la linea degli Ernestini aveva perso Wittenberg. I figli di Giovanni Federico I, fatto prigioniero da Carlo V, avevano quindi impedito che la lastra bronzea, ultimata nel 1548, giungesse a Wittenberg, città ritenuta non più degna di ospitarla dopo essere passata sotto la giurisdizione di Maurizio, schieratosi contro la Lega di Smalcalda, e quindi contro il padre. Quella lastra verrà donata nel 1571 dagli Ernestini alla chiesa di San Michele a Jena, città di loro giurisdizione, in cui avevano aperto un'Accademia. Qui verrà allestita, tenuta in verticale, all'interno di una cornice decorativa lignea. Nella parte superiore di questa cornice, non quindi sulla lastra, compariva la scritta: «Pestis eram vivens, moriens ero mors tua, papa». Oggi a Jena si conserva solo la lastra senza più la cornice³⁹.

Come può allora Cerbonio scrivere di aver visto sulla tomba di Lutero a Wittenberg il famoso e sconcertante epitaffio? Negli anni in cui il bergamasco si trova in Sassonia, la tomba aveva certamente una copertura, ma non conosciamo né forma, né materia, né iscrizioni. Iscrizioni non dovevano mancare, e tra le iscrizioni è molto probabile che ci fosse l'epitaffio riportato da Cerbonio. È noto che una volta Lutero ne aveva parlato come del suo epitaffio preferito (*Discorsi a tavola*, alla data 26 febbraio 1532⁴⁰). Era una frase che con un po' di ironia ripeteva spesso, variandola: «Io sono il sostegno del papa. Dopo la mia morte le cose gli andranno peggio»; «Ho vissuto abbastanza. Soltanto quando non ci sarò più essi [i papisti] sentiranno tutto il peso di Lutero»⁴¹.

³⁹ Sulle vicende della lastra sepolcrale bronzea di Lutero RUTH SLENCZKA, *Bemalte Bronze hinter Glas? Luthers Grabplatte in Jena 1571 als "protestantische Reliquie"*, in «Kunsttexte.de E-Journal für Kunst - und Bildgeschichte - Renaissance», n. 4, 2010, 1-20.

⁴⁰ Martin Luthers Werke, III, 1 (*Tischreden*), Weimar 1912, p. 410, n. 844.

⁴¹ ROLAND H. BAINTON, *Lutero*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 259, 330

Il teologo di Wittenberg Johann Bugenhagen tenne il 22 febbraio 1546 nella chiesa del castello di Wittenberg il sermone alle esequie di Lutero, *Leichen predigt*, dato alle stampe solo nel 1846⁴². Bugenhagen pose fine al sermone ricordando proprio l'epitaffio che Lutero aveva scelto per la sua tomba «Pestis eram vivus, moriens tua mors ero, Papa»⁴³. Pronunciato in chiusura di sermone, e dal pulpito che stava a pochi metri dalla tomba, viene spontaneo stabilire una evidente relazione con l'iscrizione che doveva stare sulla copertura. Tutto quindi lascia credere che, in attesa della collocazione della lastra bronzea commissionata dal duca Giovanni Federico I, ma, per le note vicende politiche, mai giunta a Wittenberg, la tomba di Lutero avesse una copertura, di cui non si conosce la materia, recante con altre anche la scritta vista da Cerbonio, copertura poi sostituita con l'attuale nella seconda metà del XVI secolo, la quale non reca il famoso epitaffio. La studiosa Doreen Zerbe, che ringrazio molto, a cui si deve il più recente e approfondito studio sulla chiesa del castello di Wittenberg⁴⁴, mi informa che molto probabilmente, nel periodo di transizione che va dal febbraio 1546 alla posa della lastra bronzea attuale, la tomba ebbe una provvisoria copertura in legno recante l'epitaffio letto e riportato dal musicista bergamasco, il quale non poté esserselo inventato, e che dunque sarebbe anche per lei da ritenere l'unico testimone finora noto⁴⁵.

Cerbonio lascia la Sassonia nella primavera del 1555. È ancora in tempo per riportare nella sua cronaca un'ultima notizia, l'uscita dell'opuscolo di Filippo Melantone, una lettera consolatoria, in latino e in tedesco, sottoscritta oltre che dal *praeceptor Germaniae* anche da altri teologi, indirizzata ai pastori boemi, fatti oggetto di forte repressione da parte di re Ferdinando, costretti

⁴² JULIUS LEOPOLD PASIG, *Dr. Martin Luther's letzte Lebenstage, Tod und Begräbnisz*, Leipzig, Grunow, 1846, pp. 105-117.

⁴³ Ivi, p. 117.

⁴⁴ DOREEN ZERBE, *Reformation der Memoria. Denkmale in der Stadtkirche Wittenberg*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2013.

⁴⁵ BALTHASAR MENZ, nella sua opera *Syntagma Epitaphiorum. Quae in Inclyta Septemviratus Saxonici Metropoli Witeberga, diversis locis splendide honorificeque erecta conspiciuntur*, 4 libri, Magdeburgo, Seider, 1604, a p. 76 del Primo libro descrive la tomba di Lutero, che è identica all'attuale. Nel volume *Inscriptiones Witebergae latinae*, a cura di G. Stier, Wittenberg, Moritz Kölling, 1853, a p. 72 n. 36: «In Lutheri cubiculo (nella camera da letto di Lutero) Titulus perantique Lutheri imaginis gypseae, in curiae senaculo repetitae: Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa! Infra: Anno domini MDXLVI die XVIII Febru. obiit Isleviae s. Doc. Martinus Lutherus Prop. Germanica, aetatis suae LXIII». Era forse questa immagine in gesso, molto antica scrive Stier, che era sulla tomba di Lutero prima dell'attuale, e che Cerbonio avrebbe visto? Una lunga dissertazione storico-teologica sull'epitaffio in GEORG HEINRICH GOETZ, *Exercitatio Theologica in illud Lutheri: Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa!*, Lubecca, Typis Schmalbertzianis, 1712.

In margine alla pubblicazione della cronaca di Cerbonio Besozzi

con le loro famiglie a lasciare le comunità ed emigrare. Scrive Cerbonio che Melantone compose

una Epistola per confirmatione della dottrina loro, in consolatione de gli detti banditi. Il quale, ancor che continuamente con gli eletti congregati, et molti altri che ogn'hor venevano et andavano, ragionasse, oltre che ancor era occupato da un depentore il quale lo ritrava, fatto venir il suo Cancelieri così ghe la dittò. Subito che fu scritta la fecero stampare in detta città [Dresda] e ne mandorno puoj per tutta la Germania (p. 277).

La prefazione dell'Epistola è datata 15 febbraio 1555. L'opuscolo appena pubblicato è probabilmente l'ultima cosa di un certo interesse che il bergamasco vide in Sassonia e che ritenne degna d'essere menzionata. Notiamo poi che è la seconda volta che parla di Melantone. Una persona che lo attirava? Tra una disputa e l'altra, tra un colloquio teologico e l'altro, e delle une e degli altri ce n'erano sì può dire tutti i giorni – a ogni epoca le sue amate ossessioni – il professore teologo doveva trovare pure il tempo per posare davanti al pittore che lo ritraeva. Quale pittore? Molto probabilmente Lucas Cranach il Giovane, di cui si conoscono di Melantone, e di questo periodo, ritratti certi e attribuiti. Cerbonio non può essersi inventato un tale curioso particolare, come quello di Melantone che detta al suo cancelliere l'epistola consolatoria ai pastori boemi mentre il pittore lo ritrae. Lascio agli storici dell'arte, messi sull'avviso, di approfondire il caso, sempre che qualcuno già non l'abbia fatto.

Besozzi chiude le pagine dedicate al periodo trascorso alla corte di Dresda con una nota ancora di carattere religioso. Sa che con la Pace di Passau del 2 agosto 1552 le condizioni politico-religiose della Germania si sono stabilizzate col riconoscimento legale del luteranesimo per gli Stati protestanti, condizioni nuove che gli fanno tuttavia dire, da cattolico romano quale è sempre stato anche in terra tedesca:

stabilirno [i principi protestanti] ancora una congiura et confederatione simile alla Smolcadica, con altre ordinationi contra alla Romana Chiesa, per la quale ne conseguì maggior ruina che di prima, et così di giorno in giorno pare⁴⁶, se Idio per mezo dil Santissimo concilio non gli provide, che ogn'hor s'andarà⁴⁷ ampliando di mal in peggio (p. 278).

Il Concilio si chiuderà a Trento nel dicembre del 1563. L'auspicio di Cerbonio che il Concilio possa porre un rimedio a tanta rovina della Chiesa è

⁴⁶ Nel manoscritto di Bergamo: «di giorno pare»

⁴⁷ Ivi: «s'andava»

un indizio che ci consente di dire che la composizione della cronaca è avvenuta o prima che il Concilio chiudesse, quindi tra il 1562 e il 1563, o subito dopo, tenendo pure conto che la cronaca termina con la descrizione di cerimonie religiose tenute alla corte di Monaco di Baviera nell'estate del 1563.

E subito dopo la manifestazione di quell'accorato auspicio, Besozzi, che pare contraddirsi con quanto appena detto – ma fu troppo il fascino che ebbe su di lui il duca Maurizio! – riporta un epigramma, *De concordia Ducum Saxoniorum Gratulatio*, del poeta e umanista Georg Fabritius (1516-1571), anch'egli formatosi all'Università di Lipsia, con cui celebra e ringrazia i principi di Sassonia, Maurizio e il fratello Alberto, per aver dato alla Germania la pace, una pace viva, una pace santa, «pax alma pax sancta» grazie alla quale fioriscono la religione, le virtù morali, i doni delle Muse,

Et cum pieriis cetera dona sacris (p. 278).

